LA VOCE DI TRIESTE

The Voice of Trieste - La Voix de Trieste - Die Stimme von Triest - Tržaški glas - La Vôs di Triest - Glas Trsta - Гпас Трста - Glazo ot Trsto - Trieszt hangja - Vocea din Trieste
Η φωνή της Τεργέστης - קול טריאסטי - די שטימע פון טריאסט - 的里雅斯特的声音 雅斯特的声音 - La Voz de Trieste - A Voz de Trieste - صوت تريستا - Trieste Ses

Quindicinale – Anno 3 - N. 41- 20 marzo 2014 - **€ 1,50**

Il nostro programma è la semplice ed antica regola di amare il bene, dire la verità, non avere paura, proteggere i più deboli.

Trieste, Roma ed i parassiti politici: come liberarsene a vantaggio di tutti

Il nuovo Governo amministratore provvisorio del Territorio Libero di Trieste su mandato fiduciario internazionale

Come all'insediamento di ogni governo italiano degli ultimi anni, segnaliamo anche all'attuale, discusso governo Renzi che i rapporti fra Roma e Trieste, di cui il Governo nuovo eredita l'amministrazione fiduciaria, sono compromessi principalmente da una consociazione sclerotica anomala di parassiti politici locali sopravvissuta ai tempi, ed ai motivi, per cui era stata creata affidandole il controllo della città.

È un piccolo sistema trasversale periferico di politici, partiti, logge, imprese assistite, faccendieri ed agenti dei servizi, finanziato e coperto da immunità giudiziarie illegali per garantire alle autorità italiane il controllo politico della zona di confine e dei relativi malaffari locali ed internazionali, e per mantenere insabbiata la questione del Territorio Libero di Trieste.

Col risultato di feedback non secondario che le valutazioni ed azioni del Governo italiano su Trieste finiscono per venire condizionate, e di fatto decise, da quello stesso "sistema" di potere parassitico locale. Che ha già fatto così tutti i danni gravi possibili a Trieste, ma anche alla posizione di Roma. Ed ora ne sta facendo di nuovi, perché continua a replicare gli stessi comportamenti abnormi in una situazione politico-economica italiana ed europea completamente mutata.

In passato infatti la questione dello status internazionale di Trieste quale Territorio Libero poteva creare sia ovvi imbarazzi al Governo italiano amministratore provvisorio, sia problemi di equilibri internazionali. Oggi invece è, assieme al Porto franco internazionale della città, una miniera d'oro potenziale per tutti. E nemmeno conflittuale, dato che per attivarla non occorre neanche cambiare amministrazione. Bastano intelligenza economica e coraggio politico.

Anche il Governo amministratore (oggi ancora quello italiano, ma potrebbero sostituirlo quello austriaco, svizzero, australiano od altri) avrebbe infatti assoluta convenienza ad attivare l'amministrazione separata del Territorio Libero e del Porto Franco internazionale di Trieste, perché i loro speciali privilegi fiscali e doganali ne farebbero un formidabile motore economico commerciale, industriale e finanziario per tutta l'area italo-sloveno-croato austriaca circostante.

Ma invece di favorire l'attivazione di questa Shangai dell'Adriatico, il sistema parassitico locale continua a tenerla "patriotticamente" bloccata, raccontando a Roma sempre le stesse storie per non perdere posizioni lucrose, ed agendo di conseguenza. E con esagerazioni crescenti al punto da scoperchiare il tutto, com'è infatti appena accaduto.

Emergono operazioni tra politici e servizi

Da alcuni mesi infatti si osservava un incremento lento ma costante di attività dannose anomale del "sistema" locale, con nuove operazioni per coprire e travisare la questione internazionale di Trieste, e per delegittimare e reprimere il Movimento politico "Trieste Libera" come se fosse uno dei molti secessionismi destabilizzanti europei di varia pericolosità.

In realtà la questione internazionale di Trieste ed il Movimento Trieste Libera non hanno niente a che fare con i movimenti secessionisti italiani ed europei, perché riguardano l'attuazione di uno status giuridico internazionale consolidato dai trattati, ma violato dal Governo amministratore fiduciario italiano.

Sono inoltre le autorità italiane che utilizzano quelle stesse violazioni per poter alimentare

(segue a pag. 3)

Editoriale

Una sorpresa di primavera

Questo numero della Voce esce in ritardo perché vi abbiamo voluto offrire per questo 20 marzo, equinozio di primavera, una sorpresa che è assieme simbolica e concreta.

La trovate voltando il giornale: abbiamo registrato la gloriosa testata storica del quotidiano IL CORRIERE DI TRIESTE, per avviarne la rinascita. Dio sa, infatti, se c'è bisogno a Trieste di un quotidiano vero e indipendente. Ed è proprio nei periodi di maggiori difficoltà, come questo, che occorre trovar la forza d'animo di rilanciare puntando sulle idee per creare lavoro e benessere nuovi. E col Corriere avete anche una messa a punto necessari sul problema Ferriera.

Contemporaneamente a questa sorpresa trovate qui anche serie di documenti ed inchieste essenziali alle battaglie per la salvezza della nostra gente e città.

Il primo documento è una svolta positiva formidabile: il bando per le concessioni alle imprese nel Porto Franco Nord, tanto necessario e tanto avversato dai politici e pubblici amministratori che non appoggiano il lavoro ed il porto ma la speculazione edilizia ed immobiliare, al punto da tentar di turbare queste gare pubbliche.

Seguono le documentazioni sui contenuti della denuncia penale ed erariale perciò presentata contro costoro, e del fatto che stanno anche tacendo sulla minaccia reincombente del rigassificatore col ricorso che Gas Natural tenta di vincere davanti al TAR del Lazio.

Questi loro comportamenti trovano poi molti interrogativi e risposte in una grande inchiesta sul "partito trasversale del cemento" che opera da decenni anche a Trieste impunito, e sempre rinnovato.

Per quanto riguarda la difesa dello status e dei diritti del Territorio Libero di Trieste, le prime pagine vi propongono l'indagine sui rapporti Trieste-Roma e sulle operazioni assurde e pericolose di un'intera struttura parassitica locale di politici, partiti e servizi devianti.

All'interno trovate inoltre documentati sia i contenuti sia del ricorso al Consiglio di Stato contro la scandalosa sentenza TAR n. 500/2013 spacciata per giurisprudenza vincolante, sia dello scandaloso convegno organizzato dall'Università per farne la difesa politica sotto pretesto scientifico.

Buona lettura, e buon equinozio di primavera.

P. G.P.

In questo numero

OSSERVATORIO

Il bando concessioni Porto Franco

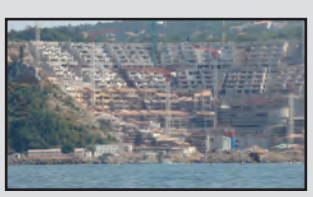
Pagina 2

DOCUMENTI

Denunciati Cosolini e Serracchiani

Pagine 5 - 6

INCHIESTE



Il partito del cemento a Trieste

Pagina 9-10-11

Ecco finalmente il bando per le concessioni alle imprese e al lavoro nel Porto Franco Nord

Le sole notizie positive per una ripresa del lavoro a Trieste stanno arrivando dall'amministrazione tecnica ed autonoma del Porto. Tra le più rilevanti vi è l'atteso bando di concessione per inserire nel Porto Franco Nord, detto Punto Franco Vecchio, nuove imprese interessate ad operarvi per il suo regime speciale di *Free Port e Free Zone* (ci occupiamo in altra parte del giornale delle incredibili opposizioni dei politici che governano le amministrazioni locali).

Il bando scadrà il 30 giugno e le numerose manifestazioni d'interesse preliminari qualificate fanno ritenere che avrà successo. Gli imprenditori interessati faranno quindi bene ad attivarsi prima possibile, e la Voce propone loro con doverosa soddisfazione i contenuti principali del bando, che è interamente reperibile con gli allegati sul sito dell'Autorità Portuale.

I beni in concessione

Sono liberi aree, manufatti e specchi acquei del Punto Franco Vecchio, identificati nella Tavola 1 del bando con la dicitura U.M.C. (Unità Minima Concedibile). Si tratta di beni demaniali marittimi che potranno essere richiesti in concessione senza pregiudizio delle servitù (inclusi gli arredi di banchina) e delle consegne ad altre Amministrazioni indicate nella Tavola 2 del bando.

Termini per le domande

Le domande di concessione dovranno pervenire, a pena di esclusione, entro il termine perentorio delle ore 12.00 del 30 giugno 2014. Le procedure per l'assentimento (assegnazione) delle concessioni verranno attivate dal 1° luglio, secondo gli artt. 36, 37 e seguenti del Codice della Navigazione.

Canoni di concessione

I canoni di concessione saranno determinati in base alle leggi ed ai regolamenti vigenti, come indicati nel "Regolamento concessioni e canoni demaniali" approvato con decreto del Presidente dell'Autorità Portuale di Trieste n. 1409 di data 27.11.2012.

Durante la fase di cantiere, che inizia con la consegna dei beni demaniali al concessionario e termina alla data del collaudo dei lavori sui beni medesimi, si applicheranno le misure unitarie di canone di cui al D.I. 19 luglio 1989 sempreché, durante tale fase, non vengano svolte attività di tipo commerciale, terziario o produttivo.

Il "valore OMI" che sarà applicato dall'Autorità Portuale al comprensorio del Punto Franco Vecchio è la media tra i valori previsti per la fascia/zona periferica "Barcola – Strada Costiera – Miramare – Grignano – Santa Croce – Prosecco" e la fascia/zona centrale "Centro Storico, Rive – F. Severo – Giulia – Rossetti – D'Annunzio – Carducci", riferiti ad uno stato conservativo "normale".

Le domande di concessione

L'istanza formale di concessione in bollo (€ 16,00) dovrà contenere a pena di esclusione:

1. le generalità e la firma del richiedente/legale rappresentante, la residenza/sede legale, il codice fiscale e/o la partita IVA. La domanda potrà essere presentata anche da un legale procuratore; in tal caso, alla stessa dovrà essere allegata specifica procura. In caso di imprese straniere, l'istanza di concessione dovrà essere redatta in lingua italiana o munita della traduzione asseverata;

2. l'indicazione della U.M.C. richiesta, della durata della concessione richiesta e dell'uso che il richiedente intende fare del bene demaniale; tale uso dovrà essere conforme a quanto previsto dalla Variante al Piano Regolatore Portuale per l'ambito del Porto Vecchio, approvata con Decreto del Presidente della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia di data 10.9.2007 e successivamente pubblicata sul B.U.R. n. 41 di data 10.10.2007.

Non saranno prese in considerazione istanze di concessione aventi ad oggetto porzioni di U.M.C. o comunque beni demaniali che non coincidano con le U.M.C. così come individuate nella allegata Tavola 1del bando.

Se il soggetto istante intende richiedere la concessione di due o più U.M.C., dovrà presentare un'autonoma istanza per ciascuna di esse, indicando chiaramente gli usi a cui ogni singola U.M.C. sarà destinata.

3. L'istanza di concessione dovrà contenere, a pena di esclusione, l'espressa presa d'atto che:

a) il Porto Vecchio è soggetto al regime giuridico di "Punto Franco" di cui il richiedente dichiara di avere piena conoscenza;

b) i beni demaniali saranno concessi nello stato in cui si trovano, sia in superficie che in sottosuolo e/o soprassuolo, restando a cura e spese del concessionario ogni intervento necessario ai fini dell'utilizzo degli stessi per gli usi previsti (incluse tutte le attività progettuali, di rilievo ed analisi, caratterizzazioni, etc.);

c) per le U.M.C. sulle quali insistono consegne ad altre Amministrazioni ai sensi degli artt. 34 Cod. Nav. e 36 Reg. Nav. Mar. – la cui validità non è soggetta ad alcuna scadenza temporale – la consegna delle aree, dei manufatti e degli specchi acquei interessati dalle predette potrà avvenire solo dopo l'eventuale cessazione degli usi attualmente in essere (condizione sospensiva dell'esercizio di parte della concessione). Sarà tuttavia obbligo del concessionario provvedere all'infrastrutturazione/risanamento dell'intera U.M.C., ivi incluse le parti comuni che servono anche gli spazi in consegna ad altre Amministrazioni;

d) per le U.M.C. sulle quali insistono servizi tecnico-nautici – la cui permanenza nel Punto Franco Vecchio non è soggetta ad alcuna scadenza temporale – la consegna delle aree, dei manufatti e degli specchi acquei interessati dai predetti potrà avvenire solo dopo l'eventuale trasferimento di detti servizi in altro sito portuale (condizione sospensiva dell'esercizio di parte della concessione);

e) per le U.M.C. sulle quali insistono altre servitù o vincoli di altra natura (es. sottoservizi e strutture ad essi connesse, arredi di banchina, binari ferroviari, masegni, attrezzature, anche storiche, ed altri materiali temporaneamente collocati, etc.) - la cui permanenza nel Punto Franco Vecchio non è soggetta ad alcuna scadenza temporale - il richiedente, in caso di assentimento della concessione, avrà l'obbligo di mantenere tali servitù o vincoli di altra natura, salvo diversa disposizione dell'Autorità Portuale qualora le strutture di cui sopra possano essere ricollocate altrove. Pertanto la consegna delle aree, dei manufatti e degli specchi acquei interessati da servitù o vincoli di altra natura potrà avvenire solo successivamente all'eventuale trasferimento delle stesse in altro sito (condizione sospensiva dell'esercizio di parte della concessione);

f) ogni intervento di carattere ambientale (es. bonifiche) dovrà essere eseguito a cura ed onere del concessionario, che subentrerà nei relativi procedimenti;

g) l'Autorità Portuale non si assume alcun onere, in particolare per la manutenzione ordinaria e straordinaria, adattamenti, ripristini, deviazioni dei torrenti esistenti nel sito del Punto Franco Vecchio né per la costruzione di opere di difesa in caso di minaccia o di distruzione totale o parziale delle opere costruite sul demanio marittimo, per effetto delle mareggiate, sia pure eccezionali, o per effetto di erosione;

h) il concessionario è obbligato ad osservare le disposizioni contenute nel Codice della Navigazione e nel Regolamento di Esecuzione del Codice stesso in materia di demanio marittimo, nonché nelle altre leggi e regolamenti vigenti in materia.

4. Il richiedente dovrà allegare all'istanza, a pena di esclusione, la seguente documentazione:

a) fotocopia del documento di riconoscimento valido del soggetto richiedente/legale rappresentante;

b) dichiarazione sostitutiva, resa ai sensi degli artt. 46 e 47 del Decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445, del certificato di iscrizione alla Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura Le imprese straniere dovranno presentare dichiarazione equivalente;

c) dichiarazione sostitutiva, resa ai sensi degli artt. 46 e 47 del D.P.R. 28 dicembre 2000, n. 445, dal richiedente, di non essere interdetto, inabilitato o fallito, che a suo carico non sono in corso procedure che denotino lo stato di insolvenza o la cessazione dell'attività e che non sussistono nei propri confronti le cause di divieto, di decadenza o di sospensione di cui all'art. 67 del Decreto Legislativo 6 settembre 2011, n. 159. Le imprese straniere dovranno presentare dichiarazione equivalente;

d) dichiarazione che l'oggetto sociale è compatibile con lo scopo della concessione richiesta;

e) documenti attestanti il possesso della necessaria capacità economica e finanziaria, consistenti in idonee dichiarazioni bancarie, copie dei bilanci d'esercizio (corredati, per le società di capitali, dalle note di deposito e dai relativi allegati) e copie delle dichiarazioni ai fini delle imposte sui redditi e dell'IVA relative agli ultimi due anni. Le imprese straniere dovranno presentare documentazione equivalente;

f) n. 2 copie cartacee e n. 1 copia su supporto informatico del progetto, a firma di tecnico abilitato, che contenga i seguenti requisiti minimi:

- planimetria, su base CTR, della U.M.C. richiesta in scala 1:2.000;
- elaborati grafici in scala 1:100 comprendenti piante, prospetti e sezioni delle opere da realizzare o già presenti sulla U.M.C. richiesta;
- relazione illustrativa;
- relazione tecnica e cronoprogramma degli investimenti;
- computo metrico estimativo;
- piano economico e finanziario asseverato da primaria società del settore;
- dichiarazione di conformità delle opere alla Variante al Piano Regolatore Portuale per l'ambito del Porto Vecchio.

È facoltà del richiedente allegare ogni altro elaborato di progetto necessario per la migliore illustrazione dell'opera (es. particolari costruttivi, impianti, rendering etc.).

Qualora l'istanza preveda la realizzazione di strutture per la nautica da diporto, così come definite all'art. 2 del D.P.R. 2 dicembre 1997, n. 509, il relativo progetto preliminare dovrà essere redatto secondo le previsioni del Decreto Interministeriale 14 aprile 1998, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale – serie generale n. 98 del 29 aprile 1998.

Sono disponibili presso l'Autorità Portuale per consultazione, senza estrazione di copia o altra riproduzione, previa richiesta scritta, alcuni elaborati progettuali indicativi relativi a:

- opere infrastrutturali dell'ambito del Porto Vecchio;
- opere civili edifici e magazzini storici (Magazzini nn. 24, 25, 31);
- opere di bonifica (terrapieno di Barcola).

Piano regolatore e sopralluoghi

I richiedenti sono invitati a prendere visione della Variante al Piano Regolatore Portuale per l'ambito del Porto Vecchio, disponibile sul sito internet: www.porto.trieste.it nella sezione "Il Porto/Il Porto Vecchio di Trieste" e ad effettuare un sopralluogo delle U.M.C. di interesse previo appuntamento (Servizio Sicurezza tel. 040 673 2285/2225, e-mail sicurezzaAPT@porto.trieste.it).

Altre informazioni

Eventuali ulteriori informazioni e richieste potranno essere rivolte al Settore Demanio (tel. 040 673 2281/2283/2409) o inviate all'indirizzo e-mail protocollo@porto.trieste.it.

Spese di partecipazione e trattamento dei dati

L'Autorità Portuale non sarà in alcun modo obbligata a rifondere alcuna spesa sostenuta per la partecipazione al presente procedimento concessorio.

Il trattamento dei dati personali forniti in sede di partecipazione al presente procedimento o comunque acquisiti a tal fine dall'Autorità Portuale di Trieste è finalizzato esclusivamente all'espletamento delle attività istruttorie ed avverrà a cura delle persone preposte alla procedura presso l'Autorità Portuale di Trieste, via Karl Ludwig Von Bruck 3, 34143 Trieste, nei modi limiti di legge. Ai richiedenti sono riconosciuti i diritti di cui all'art. 7 del d.lgs. n. 196/2003); le relative richieste possono essere rivolte all' Autorità Portuale.

(segue dalla prima)

nella regione un noto focolaio coperto ma tuttora attivo pericoloso di rivendicazioni verso i due Paesi ex-jugoslavi confinanti, che risultano agganciate anche operativamente a quelle di altri movimenti revanscisti europei forti e pericolosi.

Mentre l'attuazione dello status giuridico internazionale legittimo di Trieste e del suo Porto Franco internazionale spegnerebbe quel focolaio una volta per tutte, interponendo fra i tre Paesi maggiori coinvolti un soggetto internazionale neutrale di natura economica (marittima, commerciale, industriale e finanziaria) e non politica.

Trieste, il suo Porto Franco internazionale e cinque Comuni minori adiacenti costituiscono infatti dal 1947 l'area principale ed attuale del Free Territory of Trieste - Territorio Libero di Trieste, stato membro delle Nazioni Unite istituito dalla risoluzione n. 16/1947 del Consiglio di Sicurezza e dall'art. 21 ed Allegati del Trattato di pace di Parigi del 10 settembre 1947.

La questione dell'area secondaria del Free Territory già affidata ad amministrazione jugoslava ("Zona B") è stata invece superata e chiusa nel 1991-92 con i riconoscimenti internazionali delle nuove repubbliche indipendenti di Slovenia e di Croazia.

L'Allegato VII stabilisce per il Free Territory, ora limitato all'area e porto franco di Trieste, un regime di Governo provvisorio sotto forma di mandato fiduciario internazionale speciale e senza termini di tempo, affidato originariamente ad un Governo militare alleato di cui si si prevedeva breve durata.

Il mandato fiduciario ha perciò lo scopo di garantire una corretta amministrazione politica ed economica provvisoria al Free Territory, alla sua popolazione sovrana, al Porto Franco ed agli interessi che vi ha tutta la Comunità internazionale.

Nel 1954, poiché era risultato impossibile garantire la breve durata del governo militare, il mandato fiduciario su Trieste ed il suo Porto Franco è stato affidato con un apposito Memorandum of understanding all'amministrazione civile del Governo (e non dello Stato) italiano, che la esercita tuttora.

In questo ruolo il Governo italiano ha perciò funzione non di Governo dello Stato italiano, ma di Governo Provvisorio del Free Territory, ne deve esercitare l'amministrazione nei limiti ed agli scopi stabiliti dagli strumenti internazionali specifici, ed è obbligato a rispettarli integralmente sia dal diritto internazionale, sotto vigilanza delle Nazioni Unite, sia dalla Costituzione italiana (artt. 10 e 117) e dalle leggi italiane di esecuzione e ratifica del Trattato (D.Lgs. C.P.S. n. 1430/1947 e L. 3054/1952.n. 3054/1952).

Il problema delle violazioni internazionali

Il problema è sorto dal fatto che il Governo e lo Stato italiano hanno abusato e continuano ad abusare del mandato di amministrazione fiduciaria, perché hanno trattato e trattano il territorio e la popolazione di Trieste come se fossero sotto sovranità italiana, reprimendovi il dissenso, imponendovi forti tasse non dovute, paralizzando lo sviluppo del Porto Franco internazionale a beneficio dei porti italiani, negando e nascondendo alla popolazione i suoi diritti. Tutti questi comportamenti delle autorità italiane violano perciò sia il diritto internazionale che l'ordinamento italiano.

Dal 2011 la crisi economica ha reso questa situazione sempre più drammatica, la popolazione triestina ha ripreso coscienza dei propri diritti e ne reclama l'attuazione attraverso il Movimento Trieste Libera, che mobilita un numero rilevante e crescente di cittadini pacifici ma sempre più esasperati, ed ha iniziato azioni politiche e legali presso le autorità italiane, ponendole in imbarazzo, e presso quelle internazionali, dove sta ottenendo attenzione.

L'imbarazzo delle autorità italiane per il risveglio inatteso della popolazione amministrata che reclama i propri diritti è silenzioso ma pesante, perché le violazioni italiane del diritto internazionale e nazionale sono dimostrate, non sono giustificabili nelle sedi internazionali di giudizio e di arbitrato, hanno causato gravi danni economici e sociali e continuano a causarli ad un quantità di soggetti.

Le parti lese individuali e collettive sono infatti sia gli appartenenti alla popolazione sovrana del Free Territory, sia tutti soggetti internazionali che hanno diritto ed interesse al pieno e libero utilizzo del Porto Franco internazionale di Trieste.

Le reazioni delle autorità italiane

Le autorità italiane stanno perciò tentando di impedire che la questione si sposti dal livello locale a quello internazionale, ed a questo scopo ha adottato una doppia strategìa difensivo-aggressiva.

La loro strategìa consiste nel massimo silenzio ufficiale delle autorità del Governo e dello Stato italiani e dei media nazionali, accompagnato dalla mobilitazione del "sistema" locale in attività di contrasto politico, giudiziario e mediatico per intimorire la popolazione, e per delegittimare le tesi e le attività del Movimento Trieste Libera sia a Trieste che presso gli osservatori internazionali.

L'analisi di queste attività di contrasto locali conferma due evidenze fondamentali.

La prima è che hanno tutte le caratteristiche di operazioni organizzate professionalmente da settori particolari dei servizi italiani, con l'utilizzo sia diretto che indiretto dei contatti locali disponibili o manipolabili vecchi e nuovi. Si tratta di soggetti in parte già inquadrati nel "sistema" trasversale di influenza e/o corruzione ed in strutture note ed attive anche nelle operazioni di turbativa verso i Paesi vicini.

La seconda evidenza è che si tratta di attività che oltre a violare sia il diritto internazionale, sia la Costituzione italiana e norme specifiche dell'ordinamento italiano, utilizzano a questo scopo illecito anche organi dello Stato e del Governo italiani, secondo le previsioni penali della L. n, 17/1982.

La struttura di queste operazioni di contrasto locali delle autorità amministratrici italiane si è sviluppata sinora sulle linee seguenti, che sono state già in parte segnalate e denunciate anche alle autorità italiane competenti a farle cessare:

a) dichiarazioni ed iniziative giudiziarie di alcuni particolari magistrati locali, amplificate dai media anche diffondendo notizie riservate delle indagini, con lo scopo o comunque l'effetto di spaventare gli aderenti al Movimento Trieste Libera facendo loro credere che le loro opinioni e richieste verranno punite con schedature politiche, processi penali e perdita del lavoro o della pensione;

b) sentenze amministrative ed altri provvedimenti giudiziari locali abnormi che negano la situazione di diritto del Free Territory, dei suoi cittadini e del porto franco e vengono amplificate sulla stampa con dichiarazioni politiche, campagne mediatiche e convegni pseudo-giuridici;

c) campagne politiche, di stampa ed internet, sia generali che mirate, per delegittimare il Movimento Trieste Libera ed i suoi dirigenti, con la diffusione sistematica di informazioni false o manipolate (a questo scopo sono state anche carpite e travisate dichiarazioni di funzionari delle Nazioni Unite);

d) attività svolte con particolari soggetti anche in Slovenia (ed in probabile collaborazione con elementi dei servizi sloveni) per far credere falsamente che il Movimento Trieste Libera abbia rivendicazioni politico-territoriali verso la Slovenia e la Croazia, e sia quindi pericoloso per la stabilità internazionale.

Una nuova linea di contrasto provocatorio

Contemporaneamente ad un incremento di queste linee di sostanziale disturbo, dall'inizio del 2014 si è osservato lo sviluppo di una nuova linea di contrasto provocatorio, che sembra tendere anche a generare tensioni e disordini per dimostrare una pericolosità concreta del Movimento Trieste Libera, in modo da isolarlo in sede internazionale e giustificarne la repressione locale. Questa nuova linea impiega anche nuovi collaboratori di vario genere e livello, e sembra essere iniziata con il creare ed accreditare su stampa apparentemente qualificata la tesi che il Movimento Trieste Libera minacci e prepari azioni violente o terroristiche, e che si appoggi ad interessi russi, dunque anti-euroatlantici.

L'avvìo di questa particolare linea disinformativa risulta avvenuto attraverso articoli di manipolazione delle informazioni in argomento pubblicati da Trieste sulla rivista italiana di geopolitica "Limes" La rivista "Limes" fa riferimento ad ambienti italiani ufficiali e nonostante i buoni livelli d'analisi generali ha, tra altro, taciuto sinora sulle operazioni c.d. "Gladio 2" di settori dei servizi italiani verso la Slovenia e la Croazia prima e durante i conflitti dissolutivi dell'ex Jugoslavia. Vennero ripetutamente bloccate su pressioni di parte euroatlantica, ma Roma non le ha ancora disattivate.

Gli articoli di "Limes" sul Movimento Trieste Libera differiscono dall'impostazione analitica della rivista perché non analizzano né gli elementi in fatto e diritto della questione di Trieste qui sopra sintetizzati, né i documenti ufficiali del Movimento. Utilizzano invece selezioni strumentali di notizie ad effetto da fonti secondarie per lo più ostili, montaggi di dichiarazioni anche paradossali estrapolate dai loro contesti, e di attribuzione anche anonima, in un crescendo di drammatizzazione artificiosa del problema.

L'articolo più recente pubblica infatti dichiarazioni di asseriti propositi violenti attribuiti a presunti attivisti armati anonimi del Movimento. E le dichiarazioni sono state subito rilanciate al Governo italiano da un particolare parlamentare locale (il senatore del PD Francesco Russo) per chiedere e giustificare misure repressive del Ministero degli Interni.

Contemporaneamente ne è iniziato il rilancio propagandistico sulla stampa quotidiana locale, controllata dagli stessi ambienti promotori delle operazioni qui in esame, mentre la pubblicazione di commenti critici agli articoli sull'edizione in rete di Limes ci è risultata impraticabile.

A questi fatti nuovi si accompagnano altre circostanze ed indizi che confermerebbero la preparazione, da parte degli stessi settori delle autorità italiane, di un'escalation repressiva fondata su falsi allarmi e sul coinvolgimento di soggetti locali strumentalizzabili, allo scopo di creare tensioni ed eventuali violenze reali o fittizie da imputare al Movimento Trieste Libera. I precedenti italiani nazionali e locali sono noti e numerosi.

I responsabili delle istituzioni italiane che avrebbero il dovere prevenire ed impedire questo genere di escalation illecita ed antidemocratica non possono inoltre affermare di ignorarne le attività preparatorie, né le conseguenze, e se non intervengono a prevenirla se ne assumono anche le responsabilità penali secondo diritto italiano (art. 40 c.p.).

In ogni caso, è sempre più evidente che le attività di contrasto locale illecite poste in atto da settori delle autorità italiane e da loro referenti a Trieste per coprire le proprie violazioni dello status e dei diritti della città, della popolazione, del Porto Franco e quindi anche della Comunità internazionale, non determinano soltanto una situazione di ingiustizia e danno gravi, ma anche turbative inutili ed inopportune nel punto d'innesto economico diretto europeo ed internazionale della regione ex-jugoslava ancora in via di stabilizzazione, che dev'essere invece valorizzato.

Rimangono inoltre da verificare le responsabilità di settori non secondari delle autorità nazionali italiane nella mancata liquidazione delle sopra dette attività anomale verso la Slovenia e la Croazia, e nella localizzazione protetta a Trieste, dal 2007, anche di una centrale organizzativa internazionale dei revanscismi nazionalisti europei dal Baltico al Mar Nero, del quale la Voce ha già scritto.

Il nuovo Governo Renzi dovrebbe quindi rivedere anche queste situazioni, disporre la cessazione delle attività di contrasto e provvedere alla corretta amministrazione fiduciaria separata di Trieste. Liberandola e liberandosi così anche da quei parassiti politici, a beneficio di tutti.

Paolo G. Parovel

Anche gli atti pubblicati del Dipartimento di Stato USA, la cui affidabilità ed autorevolezza tecnico-giuridiche sono certe, confermano a tutt'oggi che:

a) sono in vigore sia il Trattato di pace multilaterale e normativo del 1947 che istituisce il Free Territory of Trieste - FTT, sia il Memorandum esecutivo del 1954 che ha assegnato come "practical arrangement" (cioè senza modifica di status giuridico) le provvosorie Zone A e B ad amministrazioni provvisorie civili da quelle provvisorie militari;
b) il Trattatto italo-jugoslavo di Osimo del 1975 aveva natura solo bilaterale contingente e non riguardava né ha modificata la sovranità autonoma del Free Territory;
c) ha invece natura multilaterale vincolante il successivo riconoscimento internazionale 1991-92 delle Repubbliche indipendenti di Slovenia e di Croazia;
d) in questa sequenza di strumenti internazionali non vi è contraddizione, poiché il Trattato di Pace ne risulta modificato efficacemente solo per quanto riguarda l'assorbimento dell'ex Zona B da parte di Slovenia e Croazia (Vienna convention on the Law of Treaties, Art. 30, N. 3.: When all the parties to the earlier treaty are parties also to the later treaty but the earlier treaty is not terminated or suspended in operation under article 59, the earlier treaty applies only to the extent that its provisions are compatible with those of the later treaty).
e) rimane di conseguenza intatto ed insuperato lo status giuridico del Free Territory of Trieste entro la perciò ex Zona A e del suo Porto Franco internazionale, che sono tuttora in ammministrazione fiduciaria speciale provvisoria del Governo italiano, con i noti problemi di abuso;
f) la questione dell'attuale Free Territory of Trieste e dei suoi diritti sovrani, commerciali ed economici connessi è d'interesse legittimo sia della sua popolazione sovrana, sia della Comunità internazionale.

Si tratta perciò di interessi legittimi convergenti che tutti i soggetti titolari hanno diritto ad azionare in ogni sede di giustizia ed arbitrato, sia in forma affermativa, sia in forma opposizione alle violazioni ed ai diversivi posti in atto dalle autorità italiane amministratrici.

Che dovrebbero perciò decidersi a capirlo ed a correggere i loro atteggiamenti inappropriati, nell'interesse evidente di tutte le parti.

PERCHÈ NESSUNO PARLA DEL RICORSO DI GAS NATURAL AL TAR DEL LAZIO?

Il rigassificatore reincombe sul porto da Roma nel silenzio connivente della politica locale

Mentre i gerarchi del PD sotto il comando di Serracchiani e Cosolini si agitano, strillano e minacciano forsennati per tentare di mettere le mani sul porto, sia loro che il resto dei politici di partito locali tacciono significativamente su un altro pericolo di danno grave per il porto e per tutta Trieste, che si sta riavvicinando rapidissimo.

È il ricorso al TAR Lazio presentato da Gas Natural nel settembre scorso 2013 contro il decreto di sospensione del rigassificatore che vorrebbe imporci a Zaule, accanto al pontile petrolifero della SIOT.

Questa causa è infatti l'operazione di riserva, della quale i politici sanno benissimo, predisposta dalla multinazionale spagnola per imporci quel suo impianto che ci bloccherebbe il Porto Nuovo, danneggerebbe anche quello adiacente di Koper, avvelenerebbe il mare ed in caso di incidente od attentato esploderebbe fra città e porto facendo 50-100mila morti.

Le manfrine di quasi tutti i politici locali su questo rigassificatore sono note, e ne abbiamo già scritto in abbondanza: all'inizio lo appoggiavano con zelo, poi si sono dichiarati contrari per non perdere voti, ma dietro le chiacchiere hanno fatto per contrastarlo solo il minimo indispensabile, e spesso nemmeno quello, anche quando incombevano le operazioni per aggirare l'opposione della città facendolo imporre dall'Unione Europea come impianto strategico.

Sono tutte manovre sventate e quasi completamente superate perciò non da quei politici e partiti, ma dall'attivismo delle organizzazioni della società civile, dell'Autorità Portuale e della SIOT, oltre che della Slovenia, che hanno ottenuto dal

Ministero Ambiente prima il decreto sospensivo, e poi uno definitivo per cancellare il rigassificatore.

A questo punto però si è fermato sotto silenzio tutto di nuovo. Perché il decreto è già scritto, ma non esiste finché non lo firma il Ministro, che sta invece evitando di farlo ormai da mesi, e senza nemmeno scuse plausibili.

Mentre i politici locali e la loro stampa, che ciarlano su tutto, su questo nemmeno protestano. Così la gente non sa, e chi sa pensa che stiano zitti perché non c'è nessun pericolo. Mentre il loro silenzio sta solo coprendo la nuova operazione, stavolta giudiziaria, per imporci il rigassificatore in casa malgrado tutto.

Oltre a sviare l'attenzione della gente presentando un impianto privato minore di ripiego a Monfalcone, hanno infatti evitato persino di avvertire che il 19 marzo si sarebbe invece tenuta a Roma di fronte al TAR Lazio l'udienza per questo ricorso di Gas Natural per l'annullamento del decreto sospensivo del Ministero dell'Ambiente (decreto Clini) che ci aveva salvati in extremis.

Se il ricorso venisse alla fine accolto, travolgerebbe tutte le difese e Gas Natural riacquisterebbe il diritto di ficcarci il suo rigassificatore antidiluviano e pericolosissimo nel porto, o ad ottenerne risarcimenti astronomici da tutti gli oppositori chiamati in causa.

Dove la multinazionale ha citato i Ministeri dell'Ambiente, della Cultura e dello Sviluppo Economico, l'Autorità Portuale e la SIOT, ma anche la Regione (che quindi lo sa benissimo) e l'EZIT. C'è da fidarsi delle loro difese?

No, perché mentre SIOT ed Autorità Portuale le hanno congegnate sicuramente al meglio per tentar di vincere e salvare se stesse, il porto e la città, di tutti gli altri non possiamo essere affatto sicuri, dato che in argomento si sono mostrati più volte, e tuttora, reticenti e doppiogiochisti, oltre che spesso incapaci e bugiardi, qui come a Roma ed a Bruxelles.

Tant'è vero che ritardando la firma ministeriale del decreto liberatorio stanno già favorendo di fatto solo Gas Natural. Ed in realtà a quasi tutti loro il rigassificatore andrebbe bene se solo potessero incolpare qualcun altro di averlo imposto alla gente.

E si deve pure considerare che di fronte ad istituzioni nazionali italiane debolissime in tutti i sensi, quando non complici per non dire di quelle locali, opera una multinazionale potente che le cronache di mezzo mondo ci confermano ammanigliata e disinvolta, con mezzi illimitati, avvocati di fama ed un forte impegno pubblicitario (tra l'altro, con la stessa agenzia romano-pugliese "Proforma" che, come potete anche verificare direttamente in rete, ha fatto eleggere di misura Serracchiani presidente regionale).

Dunque, perché Cosolini, Serracchiani, Il Piccolo, il Primorski dnevnik ed i loro soci di tutti i generi e colori strombazzano continuamente tante sciocchezze e bugìe sul porto tentando di eliminare Monassi che lo difende, ma se ne stanno ben zitti su questo pericolo colossale che reincombe su tutta Trieste, e su Muggia?

Oppure dobbiamo pensare che ci stiano lavorando in un silenzio per loro davvero insolito? E se sì come? Pro o contro? E con altre chiacchiere politiche di facciata, o con azioni adeguate?

A questo punto non attendiamo spiegazioni: le pretendiamo.

Considerato pure che il calcolo di 50-100mila morti potenziali in caso di incidente disastroso non è nostro, ma di specialisti antiterrorismo, anche se non risulta ufficializzato perlomeno nei documenti pubblici sul problema.

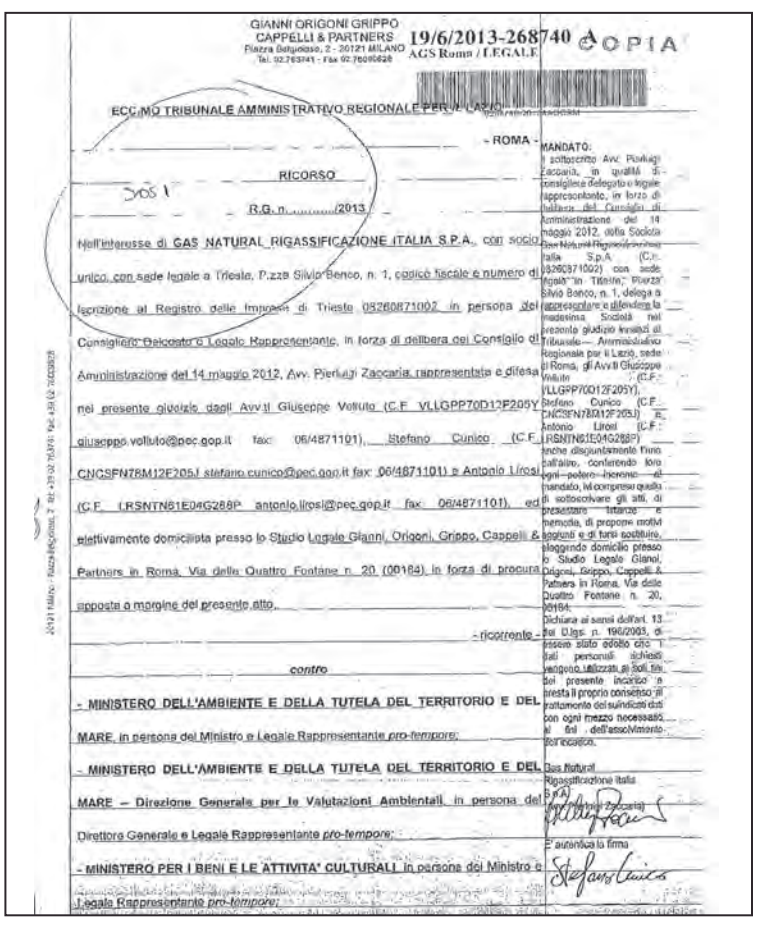
È bene perciò precisare che lo scarto di previsione fra i 50 ed 100 mila morti risulta calcolato sulla variabilità (per quantità, condizioni climatiche ed altri fattori) dell'estensione della nube di gas prima che possa incendiarsi ed esplodere raggiunta la miscelazione critica con l'atmosfera, nei differenti casi di fuoruscite da incidente e di quelli di attentato con l'uso prevedibile di mezzi portatili e maneggiabili con facilità, come esplosivi (già utilizzati nell'attentato del 1974 ai serbatoi SIOT) e più probabilmente mortai o missili a spalla terra-aria ed anticarro.

L'estensione massima prevedibile potrebbe perciò investire, direttamente e/o con effetti mortali indotti, tutta la zona industriale, parte del Comune di Dolina, Muggia con la sua costiera, e l'intera parte sudoccidentale del porto e dell'abitato urbano. Parte delle morti sarebbe immediata, parte per le conseguenze successive di ustioni e ferite gravi. Altra parte della popolazione colpita ne porterebbe conseguenze invalidanti di vario genere e grado.

Occorrerebbe a questo punto capire anche il come e perché le previsioni antiterrosimo non compaiano nei progetti e nelle valutazioni ufficiali, dato che le misure speciali di sicurezza attorno a questi impianti, anche in mare aperto, non sono imposte a caso, e che un impianto a terra nel porto, vicino a strade ed all'abitato, con impegno di transito e sosta delle navi gasiere nello stretto canale del vallone di Muggia a breve distanza dalle due rive, è praticamente indifendibile.

La risposta dovrebbero darla evidentemente i responsabili della sicurezza nazionale italiani, mentre l'opinione degli osservatori tecnici, perfettamente condivisibile, è che accettare qui una cosa del genere, e senza alcuna necessità reale, sia semplicemente da irresponsabili, da corrotti o da idioti. Che nelle classi politiche, non solo italiane, non mancano mai.

F.W.



GIANNI ORIGONI GRIPPO CAPPELLI & PARTNERS
Piazza Belgioioso, 2 - 20121 MILANO
Tel. 02.763741 - Fax 02.76006828

19/6/2013-268740 COPIA
AGS Roma / LEGALE

ECC.MO TRIBUNALE AMMINISTRATIVO REGIONALE PER IL LAZIO

- ROMA -

RICORSO

R.G. n. ...../2013

Nell'interesse di GAS NATURAL RIGASSIFICAZIONE ITALIA S.P.A., con socio unico, con sede legale a Trieste, P.zza Silvio Benco, n. 1, codice fiscale e numero di iscrizione al Registro delle Imprese di Trieste 05260871002, in persona del Consigliere Delegato e Legale Rappresentante, in forza di delibera del Consiglio di Amministrazione del 14 maggio 2012, Avv. Pierluigi Zaccaria rappresentata e difesa nel presente giudizio dagli Avv.ti Giuseppe Volluto (C.F. VLLGPP70D12F205Y giuseppe.volluto@pec.gop.it fax: 06/4871101), Stefano Cunico (C.F. CNCSFN78M12F205J stefano.cunico@pec.gop.it fax: 06/4871101) e Antonio Lirosi (C.F. LRSNTN61E04G288P antonio.lirosi@pec.gop.it fax: 06/4871101), ed elettivamente domiciliata presso lo Studio Legale Gianni, Origoni, Grippo, Cappelli & Partners in Roma, Via delle Quattro Fontane n. 20 (00184) in forza di procura apposta a margine del presente atto.

- ricorrente -

contro

- MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE, in persona del Ministro e Legale Rappresentante *pro-tempore*;

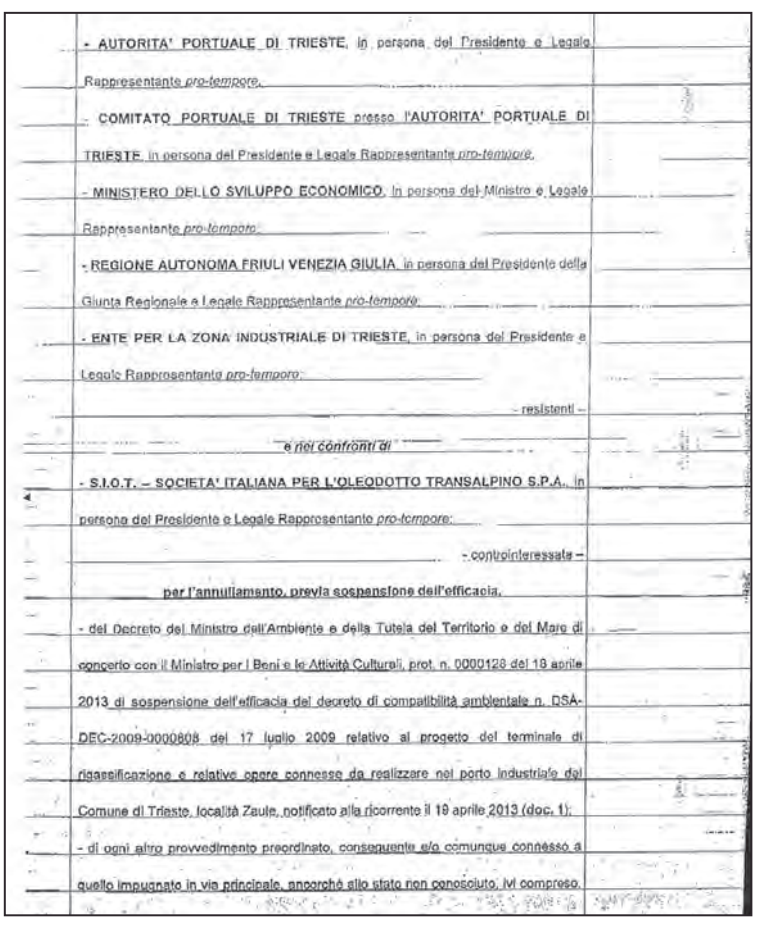
- MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE – Direzione Generale per le Valutazioni Ambientali, in persona del Direttore Generale e Legale Rappresentante *pro-tempore*;

- MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI, in persona del Ministro e Legale Rappresentante *pro-tempore*;

MANDATO:
Il sottoscritto Avv. Pierluigi Zaccaria, in qualità di Consigliere Delegato e legale rappresentante, in forza di delibera del Consiglio di Amministrazione del 14 maggio 2012, della Società Gas Natural Rigassificazione Italia S.p.A. (C.F. 05260871002) con sede legale in Trieste, Piazza Silvio Benco, n. 1, delega a rappresentare e difendere la medesima Società nel presente giudizio innanzi al Tribunale Amministrativo Regionale per il Lazio, sede di Roma, gli Avv.ti Giuseppe Volluto (C.F. VLLGPP70D12F205Y), Stefano Cunico (C.F. CNCSFN78M12F205J) e Antonio Lirosi (C.F. LRSNTN61E04G288P) anche disgiuntamente fra loro, conferendo loro ogni potere inerente al mandato, ivi compresi quello di sottoscrivere gli atti, di presentare istanze e memorie, di proporre motivi aggiunti e di farsi sostituire, eleggendo domicilio presso lo Studio Legale Gianni, Origoni, Grippo, Cappelli & Partners in Roma, Via delle Quattro Fontane n. 20, 00184.
Dichiara ai sensi dell'art. 13 del D.lgs. n. 196/2003, di essere stato edotto che i dati personali richiesti vengono utilizzati ai soli fini del presente incarico e presta il proprio consenso al trattamento dei suddetti dati con ogni mezzo necessario al fine dell'espletamento dell'incarico.

Gas Natural Rigassificazione Italia S.p.A.

E' autentica la firma



- AUTORITA' PORTUALE DI TRIESTE, in persona del Presidente e Legale Rappresentante *pro-tempore*;

- COMITATO PORTUALE DI TRIESTE presso l'AUTORITA' PORTUALE DI TRIESTE, in persona del Presidente e Legale Rappresentante *pro-tempore*;

- MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO, in persona del Ministro e Legale Rappresentante *pro-tempore*;

- REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA, in persona del Presidente della Giunta Regionale e Legale Rappresentante *pro-tempore*;

- ENTE PER LA ZONA INDUSTRIALE DI TRIESTE, in persona del Presidente e Legale Rappresentante *pro-tempore*;

- resistenti -

e nei confronti di

- S.I.O.T. – SOCIETA' ITALIANA PER L'OLEODOTTO TRANSALPINO S.P.A., in persona del Presidente e Legale Rappresentante *pro-tempore*;

- controinteressata -

per l'annullamento, previa sospensione dell'efficacia,

- del Decreto del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare di concerto con il Ministro per i Beni e le Attività Culturali, prot. n. 0000128 del 18 aprile 2013 di sospensione dell'efficacia del decreto di compatibilità ambientale n. DSA-DEC-2009-0000808 del 17 luglio 2009 relativo al progetto del terminale di rigassificazione e relative opere connesse da realizzare nel porto industriale del Comune di Trieste, località Zaule, notificato alla ricorrente il 19 aprile 2013 (doc. 1);

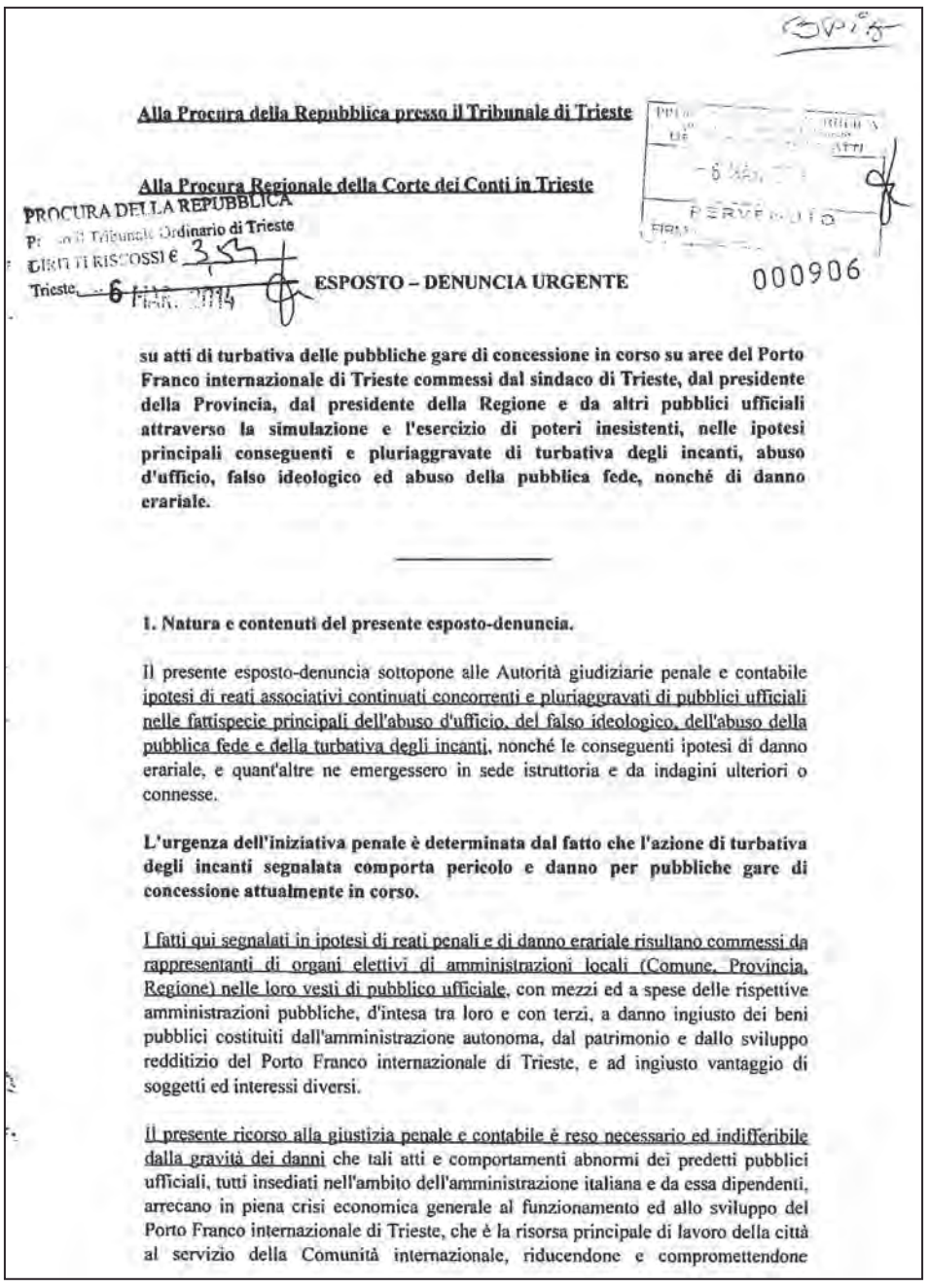
- di ogni altro provvedimento preordinato, conseguente e/o comunque connesso a quello impugnato in via principale, ancorché allo stato non conosciuto, ivi compreso

DEPOSITATA IL 6 MARZO NEL SILENZIO SIGNIFICATIVO DI POLITICI E STAMPA

Ecco cosa contiene la denuncia a Serracchiani e Cosolini per turbativa delle concessioni portuali

L'esposto-denuncia senza precedenti che abbiamo presentato il 6 marzo alla magistratura ordinaria e contabile contro la presidente regionale Serracchiani, il sindaco Cosolini e l'intero gruppo trasversale famelico e scorretto di politici che tenta di impadronirsi del Porto di TRIESTE è stato messo sotto silenzio politico e di stampa che è necessario spezzare.

Ma il documento per risultare blindato è formato da ben 27 pagine d'analisi per oltre 77mila battute, su fatti e normative complessi. Non potendolo pubblicare anche per questo, dobbiamo dunque provare a riassumervene qui i contenuti e significati principali come segue.



Alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Trieste

Alla Procura Regionale della Corte dei Conti in Trieste

PROCURA DELLA REPUBBLICA
Pr... Tribunale Ordinario di Trieste
DIRITTI RISCOSSI € 3,53
Trieste, 6 MAR. 2014

000906

ESPOSTO – DENUNCIA URGENTE

su atti di turbativa delle pubbliche gare di concessione in corso su aree del Porto Franco internazionale di Trieste commessi dal sindaco di Trieste, dal presidente della Provincia, dal presidente della Regione e da altri pubblici ufficiali attraverso la simulazione e l'esercizio di poteri inesistenti, nelle ipotesi principali conseguenti e pluriaggravate di turbativa degli incanti, abuso d'ufficio, falso ideologico ed abuso della pubblica fede, nonché di danno erariale.

1. Natura e contenuti del presente esposto-denuncia.

Il presente esposto-denuncia sottopone alle Autorità giudiziarie penale e contabile ipotesi di reati associativi continuati concorrenti e pluriaggravati di pubblici ufficiali nelle fattispecie principali dell'abuso d'ufficio, del falso ideologico, dell'abuso della pubblica fede e della turbativa degli incanti, nonché le conseguenti ipotesi di danno erariale, e quant'altre ne emergessero in sede istruttoria e da indagini ulteriori o connesse.

L'urgenza dell'iniziativa penale è determinata dal fatto che l'azione di turbativa degli incanti segnalata comporta pericolo e danno per pubbliche gare di concessione attualmente in corso.

I fatti qui segnalati in ipotesi di reati penali e di danno erariale risultano commessi da rappresentanti di organi elettivi di amministrazioni locali (Comune, Provincia, Regione) nelle loro vesti di pubblico ufficiale, con mezzi ed a spese delle rispettive amministrazioni pubbliche, d'intesa tra loro e con terzi, a danno ingiusto dei beni pubblici costituiti dall'amministrazione autonoma, dal patrimonio e dallo sviluppo redditizio del Porto Franco internazionale di Trieste, e ad ingiusto vantaggio di soggetti ed interessi diversi.

Il presente ricorso alla giustizia penale e contabile è reso necessario ed indifferibile dalla gravità dei danni che tali atti e comportamenti abnormi dei predetti pubblici ufficiali, tutti insediati nell'ambito dell'amministrazione italiana e da essa dipendenti, arrecano in piena crisi economica generale al funzionamento ed allo sviluppo del Porto Franco internazionale di Trieste, che è la risorsa principale di lavoro della città al servizio della Comunità internazionale, riducendone e compromettendone

Motivi e contenuti della denuncia

L'esposto-denuncia è formulato per «atti di turbativa delle pubbliche gare di concessione in corso su aree del Porto Franco internazionale di Trieste commessi dal sindaco di Trieste, dal presidente della Provincia, dal presidente della Regione e da altri pubblici ufficiali attraverso la simulazione e l'esercizio di poteri inesistenti, nelle ipotesi principali conseguenti e pluriaggravate di turbativa degli incanti, abuso d'ufficio, falso ideologico ed abuso della pubblica fede, nonché di danno erariale».

Sottopone infatti alle Autorità giudiziarie penale e contabile «ipotesi di reati associativi continuati concorrenti e pluriaggravati di pubblici ufficiali nelle fattispecie principali dell'abuso d'ufficio, del falso ideologico, dell'abuso della pubblica fede e della turbativa degli incanti, nonché le conseguenti ipotesi di danno erariale, e quant'altre ne emergessero in sede istruttoria e da indagini ulteriori o connesse.»

L'urgenza dell'iniziativa penale è determinata dal fatto che l'azione di turbativa degli incanti segnalata comporta pericolo e danno per pubbliche gare di concessione attualmente in corso per imprese produttive nel Porto Franco Nord di Trieste d'iniziativa dell'Autorità Portuale.

Mentre i fatti segnalati in ipotesi di reato «risultano commessi da rappresentanti di organi elettivi di amministrazioni locali (Comune, Provincia, Regione) nelle loro vesti di pubblico ufficiale, con mezzi ed a spese delle rispettive amministrazioni pubbliche, d'intesa tra loro e con terzi, a danno ingiusto dei beni pubblici costituiti dall'amministrazione autonoma, dal patrimonio e dallo sviluppo redditizio del Porto Franco internazionale di Trieste, e ad ingiusto vantaggio di soggetti ed interessi diversi.»

Il ricorso alla giustizia penale e contabile è dichiarato inoltre «necessario ed indifferibile dalla gravità dei danni che tali atti e comportamenti abnormi dei predetti pubblici ufficiali, tutti insediati nell'ambito dell'amministrazione italiana e da essa dipendenti, arrecano in piena crisi economica generale al funzionamento ed allo sviluppo del Porto Franco internazionale di Trieste, che è la risorsa principale di lavoro della città al servizio della Comunità internazionale, riducendone e compromettendone l'operatività mentre gli altri porti e zone franchi del mondo sono in pieno sviluppo.»

Il Porto Franco internazionale di Trieste e la sua amministrazione autonoma sono infatti costituiti e regolati da specifici strumenti normativi di diritto internazionale, prevalenti come tali sulle norme coincidenti o difformi degli ordinamenti nazionali e comunitario europeo, e perciò vincolanti tutti gli organi che comunque vi esercitino attività di governo, nonché protetti a livello costituzionale nell'ambito dell'amministrazione italiana.

L'autonomia così normata dell'amministrazione del Porto Franco internazionale di Trieste esclude, tra altro, che esso possa venire sottoposto, in qualsiasi forma e misura, a poteri di altre amministrazioni diversi dalla vigilanza del Governo e della Corte dei conti.

I fatti in denuncia consistono dunque «in atti perciò illeciti compiuti in forma individuale ed organizzata dai suddetti pubblici ufficiali, quali titolari pro tempore di cariche elettive alla guida di amministrazioni locali, per simulare ed imporre con provvedimenti illegittimi e comportamenti ingannevoli proprie potestà giuridicamente escluse ed inesistenti sull'amministrazione autonoma e sui beni del Porto Franco internazionale di Trieste, che ha anche carattere di ente e servizio pubblico d'interesse nazionale.»

Si precisa poi che «dette azioni risultano compiute in forma associativa al fine e con l'effetto di impedire, prevaricare e distorcere il normale esercizio istituzionale doveroso dell'Amministrazione portuale autonoma, così arrecando o minacciando danno grave ed ingiusto al mantenimento ed allo sviluppo del Porto Franco, ai legittimi interessati nazionali e internazionali ed alla collettività, ad ingiusto beneficio ed interesse dei pubblici ufficiali così agenti, di loro sodali e di terzi.»

E si aggiunge che «alle azioni in denuncia risultano concorrere attivamente o passivamente numerosi altri soggetti, alcuni in vesti istituzionali o comunque di pubblico ufficiale e nel rapporto di causalità ex art. 40, secondo comma c.p., altri in vesti politiche o private, e soggetti che beneficiano od hanno beneficiato di immunità parlamentari dell'ordinamento italiano.»

L'esposto rileva che «le qualifiche e funzioni dei pubblici ufficiali corresponsabili delle azioni in denuncia escluderebbero l'ignoranza colposa della legge, e l'utilizzo del loro ruolo per compierle eccede i limiti della discrezionalità politica in democrazia, mentre il carattere continuativo dei reati sembra escluderne la prescrizione.»

Un appunto particolare riguarda il fatto che «il consorzio di soggetti agenti, che in quanto tale verrà di seguito indicato come "il gruppo agente", mostra inoltre caratteristiche di trasversalità politica ed istituzionale anomala, che sollevano perciò ipotesi di interferenza consociativa illecita (art. 1 della legge n. 17/1982 e relative sanzioni) sull'esercizio delle funzioni di organi costituzionali, di amministrazioni pubbliche anche ad ordinamento autonomo, di enti pubblici anche economici, nonché di servizi pubblici essenziali di interesse nazionale.»

Si rileva infine che «alcuni aspetti delle azioni in esame sollevano inoltre interrogativi antimafia diretti o connessi, più sotto precisati, che non hanno ottenuto sinora risposta pubblica ed esigono verifiche investigative».

Le ipotesi di reato segnalate

Le ipotesi di reato principali segnalate in denuncia sono le seguenti:

a) art. 323 c.p. - abuso d'ufficio, commesso con l'esercizio doloso di poteri simulati, inesistenti ed estranei alla propria specifica funzione pubblica, in violazione diretta e mediata della legge e dei poteri dell'amministrazione del Porto Franco internazionale di Trieste, così recando grave danno ingiusto agli interessi pubblici e privati di corretto funzionamento della Pubblica Amministrazione e di pieno esercizio e godimento dei benefici economici e di lavoro attuali e potenziali, diretti ed indiretti, del Porto Franco internazionale di Trieste.

b) art. 479 c.p. - falsità ideologica commessa da pubblici ufficiali, attraverso la formazione di atti amministrativi dolosamente attestanti ed esercenti poteri che essi non possiedono sull'amministrazione del Porto Franco internazionale di Trieste.

c) art. 601 c.p. - abuso della credulità popolare, commesso con dichiarazioni ed atti compiuti nell'esercizio di pubbliche funzioni e dolosamente diffusi ai mezzi di pubblica informazione ed attraverso di essi per simulare il possesso e l'esercizio legittimo di poteri in realtà non posseduti sull'amministrazione autonoma del Porto Franco internazionale di Trieste, e per travisarne o negarne i poteri esclusivi;

d) art. 353 c.p. - turbata libertà degli incanti, commessa da pubblici ufficiali in tale loro veste tentando di turbare o turbando a favore di particolari concorrenti, o tentando di impedire o impedendo, concessioni legittime di aree del Porto Franco internazionale di Trieste da parte della legittima amministrazione portuale nelle previste forme di legge della gara pubblica, della licitazione privata e della gara ufficiosa connessa alla trattativa privata (v. anche Cassazione, Sez. VI Penale - 22 luglio 1999, n. 9387).

La configurazione giuridica dei poteri di amministrazione autonoma del Porto Franco internazionale di Trieste.

La valutazione dei fatti in denuncia è riferita alla speciale configurazione giuridica dello status di diritto internazionale del Porto Franco di Trieste in relazione al diritto interno e comunitario.

L'atto la esamina perciò e riassume in tutti i caratteri essenziali di piena autonomia amministrativa che le amministrazioni locali non hanno titolo a violare od intralciare, mentre hanno l'obbligo giuridico di rispettare e facilitare le prerogative, le funzioni i traffici e l'autonomia amministrativa del Porto Franco.

L'amministrazione del Porto Franco internazionale di Trieste è infatti direttamente normata, in grado prevalente sulle normative nazionali e comunitarie, da uno specifico strumento internazionale: l'Allegato VIII al Trattato di Pace di Parigi del 10 febbraio 1947 - Instrument for the Free Port of Trieste, avente pari valore normativo (art. 85 del Trattato) e

(segue a pag. 6)

(segue dalla pag. 5)

preliminarmente approvato dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite con la Risoluzione n. 16 del 10 febbraio 1947.

Si tratta perciò di obbligazione contratta in forza e sotto garanzia sia degli specifici strumenti ed organismi internazionali, sia degli artt. 10, primo comma e 117, primo comma della Costituzione italiana, che vincolano al rispetto dei principi e degli obblighi di diritto internazionale l'intero ordinamento italiano, incluso l'esercizio delle potestà legislative dello Stato e delle Regioni.

Vi risultano quindi vincolate non solo la formazione, ma anche l'applicazione delle leggi da parte di tutti gli organi del Governo e dello Stato italiani, o da essi delegati, di qualsiasi livello e funzione (amministrativa, esecutiva, giudiziaria) sia negli atti esperiti d'ufficio, sia su richiesta di parti interessate.

La violazione degli obblighi internazionali relativi al Porto Franco internazionale di Trieste da parte di organi del Governo o dello Stato italiano, o da essi delegati, costituisce perciò, e contemporaneamente, un fatto internazionalmente illecito ovvero delitto internazionale, nonché violazione costituzionale dell'ordinamento italiano. E come tale è soggetta a giudizio e sanzione doverosi ad ambedue i livelli, sia d'ufficio, sia su ricorso di parti legittimate, che sono tutti i soggetti individuali e giuridici, d'ogni genere e grado, effettivamente o potenzialmente danneggiati da violazioni del regime normativo del Porto Franco internazionale di Trieste.

La denuncia passa poi in rassegna le norme di diritto interno che le autorità italiane devono ancora adottare per il Porto Franco di Trieste, e quelle che gli hanno già applicato in via provvisoria e per quanto compatibili con quelle internazionali sovraordinate e costituzionalmente obbliganti.

Tra queste vi è la legge sui porti n. 84 del 1994, che ha istituito l'Autorità Portuale di Trieste quale ente pubblico dotato di autonomia amministrativa che deve svolgere anche le funzioni di direzione autonoma del Porto Franco previste dalle norme internazionali specifiche,

E tra le sue prerogative ha competenza esclusiva ed assoluta all'amministrazione autonoma dei beni pubblici inclusi nella sua circoscrizione, sotto vigilanza del Ministero dei Trasporti e della Navigazione sulle sole delibere di bilancio e di determinazione dell'organico della segreteria tecnico-operativa, oltre che sotto vigilanza della magistratura contabile.

In particolare, il Presidente dell'Autorità Portuale ha competenza decisionale diretta ed esclusiva, per la stessa legge italiana, sulle concessioni e sulle relative gare, e lo stesso Comitato Portuale ha in materia funzioni soltanto consultive. Le norme escludono in materia anche competenze urbanistiche delle amministrazioni locali, cioé dei Comuni, della Provincia e della Regione, i cui eventuali provvedimenti specifici sono perciò nulli e condizionati all'eventuale gradimento dell'Autorità Portuale. Come del resto necessario, poiché l'amministrazione del porto dev'essere organo tecnico d'interesse pubblico, e non un'assemblea politica.

L'analisi delle violazioni

La denuncia esamina poi e documenta diffusamente le aggressioni arbitrarie passate ed attuali, attraverso quegli enti, di un gruppo trasversale individuato di politici alle prerogative dell'Autorità Portuale, in particolare nel tentativo di imporre, dal 1999 con atti specifici, l'illecita urbanizzazione e privatizzazione del Porto Franco Nord per consegnarne le aree alla speculazione edilizia ed immobiliare, sulla quale la denuncia evidenzia e precisa anche rilevanti interrogativi antimafia (che la Voce ha già pubblicato senza ottenere risposte dagli ambienti politici coinvolti).

Le aggressioni del "gruppo agente" risultano avvenute in particolare:

a) invadendo senza titolo le competenze dell'Autorità Portuale con provvedimenti urbanistici asseritamente obbliganti, avallati anche da interventi istituzionali (prefettizi e giudiziari) anomali ed accompagnati da pretese pubbliche di condizionare le concessioni portuali al gradimento delle amministrazioni comunale, provinciale e regionale;

b) tentando di esautorare l'Autorità Portuale anche sottoponendola illecitamente ai poteri di un Commissario straordinario in persona della Presidente della Regione, come risulta dall'esame dei testi preparatori, perciò corretti dal legislatore nella versione definitiva, dell'art. 4 comma 12 del D.L. 145/2013, convertito in legge n. 9/2014.

c) aggredendo violentemente, nella veste ufficiale di amministratori comunali, provinciali e regionali, l'attuale presidente dell'Autorità Portuale e membri leali del Comitato portuale con accuse false, inviti perentori a sottomettersi alle volontà delle amministrazioni comunale, provinciale e regionale, pretese di dimissioni e minacce di destituzione o commissariamento;

d) facendo credere, falsamente, che le amministrazioni comunale, provinciale e regionale abbiano diritto ad interferire con l'amministrazione del Porto franco internazionale in quanto "rappresentanti del territorio", e che i loro attuali amministratori rappresentino la maggioranza della popolazione (mentre risultano eletti soltanto da circa 1/6 degli aventi diritto al voto integrati con l'apporto illegittimo di votanti esteri);

e) alimentando con tali pubbliche pretese e disinformazioni, ed in particolare attraverso i quotidiani monopolisti locali di lingua italiana e slovena, campagne di stampa ingannevoli e violente sino alla diffamazione, per lasciar credere legittime le attività illecite del gruppo agente ed illegittime le difese doverose dell'Autorità Portuale.

f) simulando che il regime di porto franco internazionale sia inutile o dannoso ed esigendone la soppressione nel Porto Franco Nord, perciò surrettiziamente indicato quale "porto vecchio" ed "antico scalo" facendolo credere abbandonato interamente (mentre è ancora in parte operativo) e per inagibilità tecnica, invece che a causa di operazioni politico-speculative;

g) sollevando ed inscenando con tali azioni un conflitto amministrativo e normativo apparente sul Porto Franco Nord che scoraggi direttamente ed indirettamente gli investitori e le imprese locali, italiani ed esteri interessati ad insediarvisi per attività legittime su concessione dell'Autorità Portuale;

h) turbando la concessione per attività legittime delle aree del Porto Franco nord da parte dell'Autorità Portuale, che ha carattere di gara pubblica, col porvi ostacolo generale sollevando ed alimentando detta conflittualità istituzionale surrettizia, e mirato attraverso azioni di turbativa dirette contro singoli concorrenti legittimi;

La denuncia tratta poi dei gravi danni economici ed erariali connessi, richiama integralmente le numerose denunce pregresse, e traccia una sintesi cronologica accurata delle violazioni e delle turbative delle gare di concessione dal 1997 ad oggi, sviluppate attraverso differenti strategie dell'illegalità. L'excursus analizza ovviamente anche gli aspetti di illegittimità della concessione Portocittà rinunciata e della relativa sentenza TAR n. 400/2013, che definisce abnorme e scandalosa.

La turbativa della gara di concessione in corso

L'atto si concentra infine sull'analisi della gara di concessione in corso e delle attività di turbativa scatenate aggressivamente sulla stampa dai politici del "gruppo agente" per scoraggiare gli investitori e le imprese dal partecipare al bando.

Assume in questo particolare rilievo la conferenza stampa indetta dal Sindaco Cosolini, con parte della giunta e dei consiglieri di maggioranza ed anche a nome delle presidenti di Regione e Provincia, Serracchiani e Bassa Poropat, per contestare con straordinaria aggressività e falsificazioni temerarie le prerogative di autonomia dell'Autorità Portuale, chiedere le dimissioni o la rimozione della Presidente e sostituirla con persona che non reagisca a questi abusi.

L'analisi testuale e strutturale del messaggio rivela infatti con chiarezza e gravità senza precedenti una serie precisa di affermazioni ufficiali false e provocazioni abilmente contessute e ripetute per sollevare indignazione nei confronti della presidente dell'Autorità Portuale e sabotare la gara.

Le conclusioni

La denuncia conclude affermando che tutte le circostanze esposte sono documentalmente provate, e che «i livelli di violenza aggressiva, temerarietà pertinace, trasversalità politico-istituzionale, continuità operativa ed insensatezza pratica delle attività in esame appaiono inoltre non solo anomali in sé, ma anche sproporzionati alla normale dialettica di contrasto pur vivace tra pubblici amministratori», sottolinea che inoltre «appare anomala la situazione ambientale di complicità istituzionali, politiche, sindacali e mediatiche locali, attive e passive, verso simili comportamenti eccessivi ed illeciti di pubblici ufficiali, e persino a fronte di turbative palesi e continuate di gare pubbliche il cui buon esito è di rilevante interesse collettivo» ed osserva che «è infine ben noto come questo genere di anomalìe segnali sotto il profilo logico, fattuale e psicologico, che l'esposizione eccessiva dei corresponsabili pubblici possa avere motivazioni non palesi di natura differente da quelle ufficiali, e di gravità proporzionale alla temerarietà dei comportamenti abnormi manifestati. E ciò anche a prescindere sia dalla consapevolezza o meno di tutti i soggetti che vi prendano parte, sia dagli interrogativi antimafia già segnalati.»

Sentenza TAR eversiva sul Territorio Libero: i motivi principali del ricorso al Consiglio di Stato

Alla pagina seguente trovate un resoconto dell'incredibile convegno pubblico con cui il 27 febbraio l'Università di Trieste ha voluto appoggiare senza contraddittorio, ed in sostanza politicamente sotto veste scientifica, la scandalosa sentenza TAR FVG n. 500/2013 che nega l'esistenza giuridica del Territorio Libero di Trieste accusando di eversione i ricorrenti. Come se l'atto (che non fa nemmeno giurisprudenza) fosse definitivo. Mentre è stato appellato al Consiglio di Stato, dove nel frattempo si sono costituiti con tesi difensive non dissimili per politicità, debolezza ed arroganza del potere, la Regione ed a supporto la Presidenza del Consiglio, dei Ministri, il Ministero degli Interni ed il Ministero della giustizia, tutti con l'avvocatura distrettuale dello Stato.

La Voce dà quindi ai lettori la possibilità di valutare direttamente, anche a confronto, la solidità e fondatezza del ricorso riproducendone qui la trattazione principale di merito. È una lettura impegnativa, ma ne vale la pena, rispetto alla valanga di sciocchezze politiche diffuse in argomento.

(omissis)

3. Nel merito.

3.1. La sentenza impugnata motiva il rigetto del ricorso, nel merito e nelle domande preliminari connesse alla carenza di sovranità e giurisdizione italiana, sostenendole sussistenti ed affermando in via assorbente principale e conclusiva che «il cosiddetto Territorio Libero di Trieste giuridicamente non è mai esistito e non esiste» e che la contestata L. Cost. n. 1/1963, includendo nella Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia anche i Comuni costituenti la Zona A del TLT «ha semplicemente confermato e rafforzato con modalità diverse la sovranità italiana sulla zona A del territorio di Trieste, già sancita dal ripetuto Memorandum di Londra, ribadendo la mancata nascita del territorio libero e riconoscendo nel contempo la sovranità jugoslava sulla zona B.» Ciò sarebbe poi stato riconfermato da trattati ed accordi successivi.

3.2. Ne consegue che la fondatezza del giudicato nel merito dipende interamente dalla verità o meno di tali due presupposti: che il Territorio Libero di Trieste non sia mai stato costituito, e che il Memorandum d'intesa di Londra del 5 ottobre 1954 abbia sancito la sovranità italiana sulla Zona A del TLT, così stabilendo confini di Stato fra Italia e Jugoslavia. Ambedue i presupposti sono palesemente infondati, e la loro infondatezza travolge di per sé l'intero giudicato di merito, senza nemmeno necessità di censure di dettaglio.

3.3. La sentenza afferma infatti che il TLT non sarebbe mai stato costituito perche è mancata la nomina del Governatore; tale affermazione è letteralmente ricalcata da note tesi dottrinali e giurisprudenziali sviluppate nell'immediato dopoguerra ad uso politico per tentar di contestare la cessazione della sovranità italiana sul TLT, avvenuta il 15 settembre 1947 con l'entrata in vigore del Trattato di pace e l'insediamento del previsto regime di governo provvisorio.

3.4. Si tratta di tesi perciò demolite già allora dall'auctoritas obiettiva di Francesco Capotorti ("Problemi di diritto internazionale nella giurisprudenza italiana recente", in Comunicazioni e Studi dell'Istituto di Diritto internazionale e straniero della Università di Milano, vol. III - pagg. 285-295, IV - 339-355 e V – 428-431) per motivi che il presente ricorso fa qui integralmente propri, anche in omaggio al più illustre internazionalista italiano.

3.5. Da quelle prime tesi radicalmente erronee, e dai loro sviluppi successivi, la sentenza deduce ulteriormente che le norme del Trattato di pace di Parigi riguardanti il TLT sarebbero modificabili con accordi successivi tra alcuni dei contraenti, per lettura a contrariis dell'art. 46 dello stesso ed in applicazione dei principi consolidati della Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati, e precisamente degli artt. artt. 30. 41 e 62.

3.6. Tale deduzione è del tutto infondata, poiché il Trattato di Pace di Parigi del 10 febbraio 1947 è un trattato multilaterale normativo, e non contrattuale, la cui modifica nel caso di specie non è consentita né dal Trattato stesso, né da altre fonti normative internazionali invocate, ed anzi preclusa dagli artt. 41, e 61, comma 2 ed art. 62, comma 1 e comma 2, punti a) e b), della stessa Convenzione di Vienna (non possono essere perciò invocati né la clausola rebus sic stantibus, né il principio di effettività).

3.7. La sentenza poggia su questi tre livelli consecutivi e travolgenti di radicale infondatezza l'assunto principale e conclusivo che il Memorandum di Londra potesse avere ed abbia avuto carattere di trattato abrogativo di tutte le norme del Trattato di pace relative al TLT, ristabilendovi così la sovranità italiana e definendo i confini di Stato fra Italia e Jugoslavia.

3.8. Tale assunto si fonda a sua volta su tre ordini di falsa interpretazione, formale e sostanziale del Memorandum d'intesa in esame, in quanto:

a) la sentenza assegna surrettiziamente al Memorandum d'intesa di Londra rango di trattato, mentre i Memorandum of understanding (MoU) sono noti strumenti esecutivi di accordi di rango inferiore, che non costituiscono vincolo normativo né contrattuale, e come tali non necessitano di ratifica;

b) Al suo art. 1 il Memorandum di Londra concorda e motiva il trasferimento del mandato di amministrazione fiduciaria da un governo provvisorio militare ad un governo provvisorio civile dichiarando constata l'impossibilità di dare effetto alle disposizioni del Trattato di Pace con l'Italia sul Territorio Libero di Trieste, riferendo espressamente tale impossibilità alle sole disposizioni che prevedevano una durata breve del governo militare, e precisando che gli accordi conseguenti hanno mero carattere di adattamenti pratici (practical arrangements) di tale situazione particolare;

c) tali contenuti e significati letterali inequivoci del Memorandum sono inoltre replicati e confermati esattamente e con pari chiarezza dagli atti internazionali di conferma conseguenti, menzionati anche in sentenza, così come dal fatto stesso che il Parlamento italiano non sottopose il Memorandum a ratifica poiché non comportava per lo Stato italiano modifiche territoriali né oneri (art. 80 Cost.);

d) non vi è dunque nel Memorandum, né in tali atti, alcun elemento che possa giustificare l'avvenuta adozione in sentenza della nota tesi politica, e non giuridica, che riferisce surrettiziamente la suddetta impossibilità di attuazione non al fatto incidentale della breve durata del governo militare, ma all'intero complesso delle norme del Trattato di Pace sul TLT, deducendole così inattuate, od abrogate perché inattuabili, per affermare con ciò la permanenza od il ripristino della sovranità italiana e la trasformazione ipso facto del confine fra le due zone in confine di Stato fra Italia e Jugoslavia.

3.9. Nulla autorizzava quindi all'epoca, né autorizza a tutt'oggi il Governo italiano amministratore a consentire, e lo Stato italiano, Paese terzo, ad attuare, l'aggregazione del TLT amministrato alla propria Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia con la Legge costituzionale n. 1/1963 simulandolo sotto sovranità italiana con azione perciò internazionalmente e costituzionalmente illecita in tutti i suoi aspetti normativi ed attuativi, inclusi quelli elettorali e quant'altri attinenti.

3.10. Ne consegue infondatezza totale anche dell'interpretazione, in sentenza, della Dichiarazione OSCE (in sentenza ritenuta "trattato") di Helsinki del 1975 come confermativa del presunto confine italo-jugoslavo, laddove essa costituisce conferma dei confini del TLT amministrato dai governi italiano ed allora jugoslavo.

3.11. La radicale infondatezza del presupposto di ripristino della sovranità italiana sul TLT in forza del Memorandum di Londra impedisce inoltre di considerare il Trattato bilaterale italo-jugoslavo di Osimo come suo perfezionamento, e ne sottolinea il carattere di mero atto politico-strategico bilaterale contingente, che oltre a non dichiarare mutamenti di sovranità conferma il vigore internazionale del Memorandum di Londra dichiarandolo cessato soltanto nei rapporti bilaterali.

3.12. Del tutto inconferente è la menzione in sentenza dei Trattati di adesione all'UE della Slovenia e della Croazia (mentre rilevano ai fini della chiusura della questione Zona B i riconoscimenti internazionali dal 1991-92 delle Repubbliche indipendenti di Slovenia e Croazia: v. art. 30, n. 3 Conv. Vienna).

3.13. A comprova di quanto sopra costituisce parte integrante del merito del procedimento e del presente ricorso l'"Atto di reclamo e messa in mora" (allegato 3) notificato nel giugno-luglio 2013 alle pertinenti autorità internazionali ed italiane, incluso il TAR FVG.

3.14. La Costituzione della Repubblica Italiana agli artt. 10, primo comma e 117, primo comma vincola espressamente all'osservanza degli obblighi di diritto internazionale l'ordinamento italiano, incluse le attività legislative ed amministrative.

3.15. Per tutto quanto includa o comunque riguardi il territorio e la popolazione del TLT, nonché il suo Porto Franco internazionale, affidati all'amministrazione fiduciaria internazionale del Governo italiano, sono pertanto anticostituzionali sia la Legge Costituzionale italiana n. 1/1963, istitutiva della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, sia le attività dirette o delegate della Regione medesima.

4. Proposizioni eversive dell'ordinamento democratico italiano

Va infine rilevata la circostanza non secondaria che la sentenza impugnata invece di controdedurre comunque sobriamente in diritto alle tesi dei ricorrenti esprime censurabilmente pesanti considerazioni storico-politiche e le accompagna inammissibilmente con proposizioni repressive dei diritti civili e politici dei ricorrenti.

Afferma infatti, contrariamente a verità e legge, che le richieste da essi formulate nel ricorso superano i limiti del diritto di opinione e sono eversive verso lo Stato italiano e la pace, indica i reati conseguenti e sollecita così la magistratura penale italiana ad indagare obbligatoriamente i responsabili per reati che comportano pene complessive dai 12 ai 40 anni di carcere.

Si tratta di una riproposizione sostanziale, in violazione della Costituzione della Repubblica italiana e degli obblighi internazionali in materia di diritti umani, dei "reati contro lo Stato" del passato regime fascista e dell'apposito Tribunale Speciale. Se accettata, questa regressione giuridica antidemocratica consentirebbe di reprimere "legalmente" non solo i ricorrenti e tutti gli indipendentisti triestini, ma anche qualsiasi opinione ed organizzazione politica scomoda a poteri dominanti in Italia.

In merito è stata perciò presentata alla procura di Bologna, competente ex art. 11 c.p.p., una denuncia penale di cui si fanno interamente proprie le motivazioni anche in questa sede di ricorso amministrativo.

(omissis)

SULLA DENUNCIATA E IMPUGNATA SENTENZA TAR CONTRO IL TLT

Un convegno universitario dell'assurdo a difesa politica della sentenza-scandalo

Avevamo già segnalato che l'Università di Trieste, Dipartimento di scienze politiche e sociali, ha tenuto il 27 febbraio un anomalo convegno su "Giurisdizione, sovranità e territorio" per fare sotto pretesto di studio un'apologia confusionaria, e senza contraddittorio tecnico, della scandalosa sentenza 530/2013 del TAR Friuli Venezia Giulia contro il Territorio Libero di Trieste.

Il convegno risulta essersi svolto pure senza dibattito, ed omettendo di dire che la sentenza è sia sotto ricorso al Consiglio di Stato, sia sotto denuncia penale per avere eversivamente travisato la legge e minacciato i ricorrenti.

Si tratta infatti della sentenza marcatamente politica che ha respinto il ricorso di 57 triestini con cui Trieste Libera chiede l'annullamento delle elezioni regionali tenute in simulazione di sovranità italiana sul Territorio Libero di Trieste sotto amministrazione fiduciaria speciale provvisoria del Governo italiano. E consiste di su 65 pagine di motivazioni contrarie a verità e diritto, con minaccia finale di perseguire i ricorrenti per reati di eversione contro lo Stato, come ai tempi del fascismo.

Siccome il soccorso politico pubblico dell'Università ai responsabili della sentenza è altrettanto anomalo e significativo, abbiamo seguito e registrato il convegno per potervene riassumere qui sotto le assurdità principali.

Apre la conferenza Roberto Scarciglia, docente di diritto pubblico comparato, che afferma "veramente difficile, oggi, pensare il diritto senza il supporto della storia, senza il supporto dell'economia, senza il supporto delle altre scienze", ed invoca la pubblicazione di un libro. Poi l'organizzatore ufficiale del convegno Andrea Crismani, docente di diritto amministrativo, dà la parola al collega amministrativista Marcello Fracanzani.

Ammissioni a sorpresa

Fracanzani però dichiara che la sentenza non dice nulla sullo status di Trieste, ma si riferisce solo alle elezioni. Il che non pare proprio. Precisa inoltre, e questo è vero, che non fa giurisprudenza perché non ha annullato l'atto impugnato, dunque è possibile che un altro TAR giunga a conclusioni diverse. Una voce dal pubblico lo informa che la sentenza non è definitiva ma impugnata, lui si mostra sorpreso che gli organizzatori non gliel'abbiano detto, e cede la parola.

Filosofia del diritto della forza

Lucio Franzese, docente di filosofia del diritto, esordisce citando Jean Bodin (1529-1596): "sovrano è colui che nulla riceve dagli altri e non dipende da altro che dalla sua spada". E ne deduce oggi che il Territorio Libero non sia uno Stato perché è smilitarizzato, neutrale ed il suo governatore ha investitura esterna. Anche se potremmo citargli un elenco di Stati con queste caratteristiche.

L'oratore prosegue esaltando l'abominevole vecchia "tesi Cammarata" (già demolita da Francesco Capotorti) contro il Territorio Libero, lo definisce "un aborto" e prosegue sulle tesi affini di Manlio Udina.

Poi afferma che il TAR ha fatto bene ad accusare di eversione i ricorrenti, perché secondo Thomas Hobbes (1588-1679) "Auctoritas, non veritas, facit legem": è l'autorità, non la verità che fa la legge, e perché secondo Hans Kelsen (1881-1973) "il diritto è una tecnica del controllo sociale, volta ad ottenere una condotta desiderata mediante la minaccia di una sanzione".

L'oratore conclude questa sua rassegna di filosofia del diritto alla prevaricazione ringraziando il pubblico. Dal quale una voce commenta "tanto è gratis... " e lui ribatte "fino a un certo punto". Il punto sono ovviamente i costi e cachet del convegno.

Dal surreale giuridico a quello storico

Raoul Pupo, docente di storia contemporanea già segretario della DC, contribuisce all'atmosfera già surreale sostenendo che gli Alleati non stavano veramente a Trieste come governo militare provvisorio del Territorio Libero per conto delle Nazioni Unite, ma per tenerlo al sicuro dagli jugoslavi e dai russi per conto dell'Italia, e come stato-cuscinetto provvisorio. Peccato che tutti gli strumenti internazionali confermino l'esatto contrario.

Secondo Pupo il nuovo Stato non aveva inoltre autosufficienza economica né identità locale sulle quali reggere. Invece era in pareggio di bilancio, possiede il Porto Franco internazionale, e l'identità triestina è notoriamente composita ma solida.

Ancora secondo Pupo, dopo la rottura fra Tito e Stalin gli Alleati volevano solo spartire prima possibile il Territorio Libero (allora esisteva, o no?) fra Italia e Jugoslavia. Ma lo smentiscono i principali documenti accessibili del Dipartimento di Stato USA.

Pupo presenta infine i sostenitori del Territorio Libero come profittatori egoisti mantenuti da italiani, jugoslavi ed anglo-americani, e fa dichiarazione di osservanza alle tesi politiche di Cammarata, di Udina, e del Trattato di Osimo come fonte di sovranità irrevocabile. Anche se smentita dalla nota che vi aggiunsero le Nazioni Unite.

La fuga come soluzione

Igor Jelen, docente di geografia economico-politica, intreccia invece dissertazioni sul mondo alla fine del bipolarismo USA-URSS e sulla globalizzazione. Non parla di TAR, Territorio Libero, o di Trieste, ma ci dice che la democrazia "accumula scorie", ed esorta alla fuga come soluzione di tutti i problemi: oggi, spiega, non serve ribellarsi, basta andarsene, emigrare. Perché allora non lo fanno qui e subito lui ed i co-relatori?

Diritto su misura della politica

Andrea Crismani, giustifica invece l'andamento del convegno affermando che l'oggetto vero sono i "perché?" e "come?" di una sentenza che gli sembra rappresentare "un itinerario storico e giuridico molto complesso". E ne abbozza una dissezione concludendo per la sua natura politica più che giuridica: "oggi, se ci fosse ancora una rivendicazione della Zona B, questa sentenza sarebbe stata scritta, probabilmente, in modo diverso". Appunto.

La parola all'emerito

Giorgio Conetti, emerito di diritto internazionale, si lancia invece a definire il Trattato di Pace "desueto, polveroso e caduco" tanto quanto il codice civile del 1865. Come se il diritto internazionale fosse modificabile quanto quello interno, e se la Costituzione italiana non fosse "vecchia" quanto quel Trattato, per non dire delle norme preistoriche come i divieti di uccidere, rubare, stuprare, e quant'altri.

Conetti tenta pure di rivoltare la frittata affermando che i trattati non istituiscono le situazioni, ma semmai obbligano a produrle. Ma allora il Trattato di Pace, che ha invece espressamente istituito il TLT, obbliga anche a rispettarlo. Anche se l'emerito ne nega subito l'esistenza definendolo "entità d'incerta qualificazione, sicuramente non statuale", e spiegandoci che i "territori privi di sovranità" esistono come "regimi di amministrazione fiduciaria, dove non c'è sovranità ma c'è responsabilità internazionale".

Ma lui parla dei regimi ordinari, affidati ad uno Stato come per la Somalia postbellica. Mentre il regime fiduciario speciale di amministrazione provvisoria del Territorio Libero quale stato sovrano è stato invece affidato ad un Governo provvisorio, militare alleato e poi civile italiano.

Conetti dichiara poi il Memorandum di Londra fondamentale per "eliminare" il TLT e modificare il Trattato di Pace, affermando che non vi figurerebbe il "carattere di provvisorietà" dell'amministrazione. Che ne è invece il titolo giuridico esplicito.

L'argomentare paradossale dell'emerito raggiunge però la perfezione quando dà pure dell'ignorante a chiunque confermi l'esistenza giuridica del Territorio Libero di Trieste: "ci sono molte cose di cui si parla senza avere l'accortezza di averne una conoscenza testuale"...

Dopodiché menziona altri documenti come se non li avesse mai letti, e conclude esprimendo ossequio a Cammarata e Pupo.

Sociologia ambientale fuori diritto

Luigi Pellizzoni, docente di sociologia dell'ambiente e del territorio, suggerisce addirittura complotti chiedendosi "quali interessi ci sono dietro" ai ricorrenti al TAR triestini. Si mette poi a dissertare di localismi, crisi della politica, nuove identità inventate, proietta piani cartesiani che raffigurano il mondo prima e dopo la caduta del muro di Berlino, nega che la componente etnica sia rilevante, ed afferma infine che la sentenza TAR ha chiuso la parte giuridica della questione di Trieste. Dunque o non l'ha neanche studiata, o non è evidentemente il suo mestiere.

Controstoria dell'economia

Daniele Andreozzi, docente di storia dell'economia, si autodefinisce "molto grezzo, molto cinico, perché a me mi interessano i soldi". Poi si scaglia contro le rivendicazioni sul porto di Trieste, dice che è un mito infondato come, dichiara, quello della Mitteleuropa cosmopolita, che pure disprezza perché secondo lui "genera i mostri del fascismo e del nazismo, non per nulla, i nazisti mobiliteranno il mito del porto di Trieste" (!?). Si mette poi a smentire l'importanza dei porti e delle zone franchi (che infatti prosperano in tutto il mondo) e promuove un suo libro.

Educatività prossenetica

A questo punto Conetti dichiara concluso il convegno senza consentire dibattito, e giustifica il tutto affermando che il problema centrale non era giuridico, ma il fatto che la sentenza celebrata vuole "andare oltre" il diritto per farsi "maieutica", cioè educativa.

Un'educatività che a noi pare prossenetica, se i suoi insegnamenti principali sono, secondo gli stessi relatori, che la forza fa diritto, il Trattato di pace non vale perché è vecchio, il Territorio Libero è un aborto, invece di resistere si deve emigrare, chi ricorre ai giudice va punito, ed il nazifascismo l'ha generato la Mitteleuropa plurinazionale, mica i nazionalismi razzisti che l'hanno aggredita, straziata e distrutta affondando Trieste.

In sintesi: tre ore di costoso convegno universitario per sentirci dire a spese pubbliche cose che potevano andar bene solo in privato e all'osteria. Complimenti a tutti i responsabili.

(SV)

Il partito del cemento a Trieste: ecco l'inchiesta appalti del 2010

Nessuna persona sensata ed onesta può sostenere che l'edilizia non sia in sé industria necessaria e nobile, dalle mani dell'apprendista muratore all'arte del maestro e dell'architetto, alla dignità ed iniziativa dell'impresa.

Ma nessuna persona onesta e sensata può nemmeno ammettere che si instaurino sistemi di potere trasversali dominanti fondati su rapporti di favore reciproci tra protagonisti dell'edilizia, politici e partiti. Perché ne risultano corrotti sia la politica che l'impresa, il lavoro ed il tessuto sociale, e favorite, come noto, le intromissioni della criminalità organizzata.

I sintomi di queste compromissioni sono semplici ed evidenti, ad iniziare dalla formazione di "cartelli" di imprese e professionisti che monopolizzano gli appalti favorendo le aziende dominanti, ingabbiando le altre in ruoli minori ed escludendo dalla piazza chi non si adegua.

Ma ne è sintomo anche il fatto che una classe politica mostri di preoccuparsi degli appalti edili più od addirittura invece che del resto delle attività e dei doveri sociali della pubblica amministrazione.

Tutto questo non solo è successo e continua a succedere anche a Trieste, ma costituisce una delle chiavi di lettura principali delle anomalìe della gestione politica, amministrativa ed imprenditoriale della città che possiamo osservare continuamente.

La Voce ne scrive da tempo sulle vicende più attuali, ma per comprenderle meglio occorre disporre anche di una ricostruzione adeguata della memoria di quelle, quasi tutte impunite, degli ultimi decenni. Anche per non dover riscoprire ogni secondo giorno cose ovvie.

Vi offriamo perciò la ricostruzione migliore sinora redatta e pubblicata, che è quella proposta da Roberto Giurastante nel suo formidabile libro-inchieta sui malaffari locali, TRACCE DI LEGALITÀ. L'inchiesta si riferisce all'assetto del "cartello" sino al 2010, dopodiché, a causa di quanto stava ormai emergendo, è risultato sciolto come sigla, ma riciclato sotto altra forma.

Potremo poi integrare questo capitolo anche con quello delle speculazioni cementizie sulla costa, da Muggia sino a Sistiana ed oltre. (pgp)

Roberto Giurastante, investigatore ambientalista, presidente del Movimento Trieste Libera

GLI AFFARI DEL CEMENTO

Come ogni città del sistema italiano che si rispetti, anche Trieste ha il proprio 'partito del cemento' che ha imposto uno sviluppo urbanistico illogico ed esasperato nel nome del profitto puro. Così la città stretta tra il Carso ed il mare ha avuto una crescita incredibile dettata da un Piano Regolatore deciso in definitiva dai costruttori e avallato dalla politica.

Lo strumento urbanistico di cui parliamo è stato adottato nel 1997 ed è stato pensato per una città di 270.000 abitanti, mentre Trieste è in trend demografico negativo da decenni, ha raggiunto ormai i 208.000 abitanti, di cui la metà persone anziane, ed ulteriori consistenti cali sono prevedibili nei prossimi venti anni (decadenza economica e conseguente mancato ricambio generazionale).

Quindi, che senso ha continuare questa corsa all'edificazione selvaggia in una città dove già ora ci sono tanti immobili sfitti da soddisfare le richieste di un mercato immobiliare che risente inoltre fortemente della grave crisi economica? Semplice: bisogna alimentare una delle strutture portanti del "sistema Trieste". Ovvero il cosiddetto 'cartello' dei costruttori che controlla completamente il settore degli appalti pubblici.

Si tratta in sostanza di gruppi di imprese organizzate attorno ad uno o più capofila dominanti, con lo scopo e con il risultato illeciti di monopolizzare l'esecuzione delle opere pubbliche del territorio escludendo la concorrenza e spartendosi i lavori secondo regole proprie.

Il "cartello" è attivo dagli inizi degli anni '80, e da allora ha monopolizzato almeno mille miliardi di lire (oltre 500 milioni di euro) di appalti pubblici. Un'indagine sul 'cartello' era stata avviata nel 1991-92 dalla Guardia di Finanza di Trieste; vennero trovate anche le prove di pagamenti all'estero (fuori CEE) di cospicue tangenti del "cartello" ai politici locali. Ma l'indagine venne alla fine insabbiata. L'ipotesi investigativa più verosimile sul funzionamento del 'cartello' risulta essere la seguente:

L'organizzazione fa perno su due-tre ditte più forti che costringono le altre minori ad aderire a pena di essere emarginate dal mercato, ed è già in tal senso di carattere mafioso.

È collegata a tre canali di garanzia, uno discendente, uno ascendente ed uno che può essere definito orizzontale.

Il canale discendente è quello verso i politici (di tutte le sigle, o quasi) che viene retribuito con tangenti in denaro come già accertato dalla Guardia di Finanza, nonché prestazioni e favori di vario genere.

Il canale ascendente è quello verso chi garantisce che negli appalti su piazza non si intromettano imprese, locali e non, estranee al "cartello", o che in caso di intromissione queste si ritirino altrimenti compensate, o adeguatamente pressate, o comunque soccombano.

Questo genere di funzione richiede una cospicua e stabile ramificazione di potere e capacità compensative nel settore edilizio a livello regionale, interregionale e nazionale (e forse europeo) che non è alla portata diretta dei politici ma soltanto della grande criminalità organizzata.

La sua retribuzione avviene probabilmente, come altrove in Italia, con l'esclusività e la sovrafatturazione delle forniture che non sono sottoposte alla legislazione antimafia nazionale (mezzi di trasporto e movimentazione terra, cementi, ghiaie, tondini di ferro, ecc.), se non in altri modi e per altre vie, forse connessi anche alla posizione geografica e ad altre specialità della piazza di Trieste.

Il canale orizzontale è invece quello che ha prodotto l'inattivazione della Magistratura e della Guardia di Finanza, ed ha contemporaneamente dimostrato di disporre di adeguati controlli sui mass media locali ed in altri settori.

Queste caratteristiche possono appartenere soltanto ad un settore decisionale ed operativo riservato dello Stato, o più esattamente ad entità bene inserite illegalmente, nei canali decisionali ed operativi riservati dello Stato.

La retribuzione deve avvenire al suo stesso livello, in uno o più modi e settori già noti da diverse indagini giudiziarie e forse anch'essi in connessione con posizione, ruoli ed ambienti particolari della città.

Questo è lo scenario che riusciamo a ricostruire contattando direttamente i protagonisti delle inchieste già svolte. È questa la traccia principale sulla quale proseguire con la nostra indagine che si prefigge appunto di dimostrare l'esistenza di un malgoverno complessivo del bene pubblico.

Ma ovviamente l'inchiesta non è per nulla semplice. Dovremmo riuscire dove né l'autorità giudiziaria, né le forze dell'ordine hanno potuto fare nulla. Il primo problema riguarda la difficoltà di ottenere informazioni o documenti, visto che ormai per i nostri interventi sugli inquinamenti e le discariche siamo ampiamente conosciuti dal "sistema". Dobbiamo inoltre avere bene presenti i rischi che affronteremo. Stiamo già creando molto fastidio per le denunce sulle discariche e cercheranno certamente di bloccarci con ogni mezzo.

Ci rendiamo conto che ci stiamo esponendo molto (e qualcuno comincia anche a dircelo) ma dobbiamo correre il rischio. Questa inchiesta è infatti decisamente importante perché il "cartello" dei costruttori è il principale braccio operativo del "sistema" su cui noi stiamo indagando.

Andiamo avanti allora ma, dopo le esperienze negative già avute con l'autorità giudiziaria locale, con un'azione che prevede fin dall'inizio il coinvolgimento della Commissione Europea.

Nel febbraio del 2004 presentiamo un esposto-dossier sulla violazione delle gare per gli appalti relative a numerose opere pubbliche nella provincia di Trieste e da subito contestiamo la mancata applicazione della normativa comunitaria informandone, oltre alla Procura della Repubblica di Trieste, la Commissione Europea e l'OLAF (Ufficio Europeo per la Lotta Antifrode).

Il nostro esposto riguarda in particolare alcuni progetti di parcheggi pubblici e altri lavori di riqualificazione urbana nella provincia di Trieste dove risultano violate le procedure delle gare d'appalto pubbliche europee.

L'indagine svolta dalla Procura della Repubblica di Trieste (procedimento 1842/04 P.M. Giorgio Milillo) conferma che almeno in uno degli interventi segnalati (parcheggio Caliterna a Muggia) vi sono certamente forti anomalie riconducibili all'affermazione degli interessi privati su quelli pubblici. Il nostro esposto si inserisce inoltre direttamente, per gli argomenti trattati, nell'inchiesta che la Procura della Repubblica ha già in corso sulla gestione delle gare d'appalto per i parcheggi nel Comune di Trieste (procedimento penale n. 6043/02 RGNR).

Un parcheggio di "scambio": il caso Caliterna

La nostra inchiesta sul parcheggio Caliterna fa emergere numerose anomalie che ci portano a ritenere tale opera il frutto di un accordo tra politici e imprenditore teso a soddisfare altre esigenze piuttosto che quelle della collettività.

L'area scelta per realizzare questo intervento, ad esempio, sembra la meno adatta visto che si trova a ridosso del mare; un parcheggio costiero quindi e per di più sotto il livello del mare. Anche la necessità di tale opera è discutibile. La zona è si centrale, ma in una piccola cittadina quale Muggia un parcheggio di scambio come questo non è proprio in cima alla lista delle priorità.

La realtà è che la ditta costruttrice - Cividin Spa - (che voleva realizzare un complesso residenziale con negozi abbinati) è stata guidata dall'amministrazione comunale a questa scelta obbligata ricevendo in cambio consistenti agevolazioni. A partire dall'anticipo - da parte del Comune - di un'importo di 4 miliardi di lire per l'esecuzione dei lavori senza che la società costruttrice lo garantisse con obbligatoria polizza fideiussoria assicurativa o bancaria (cosa che avverrà solo tre anni dopo l'erogazione del finanziamento).

Le risultanze dell'inchiesta svolta dalla Procura della Repubblica confermano quanto da noi segnalato. Dalla relazione della Guardia di Finanza in cui si ricostruisce la genesi dell'intervento risulta che:

Il 27 febbraio 1998 il Consiglio Comunale di Muggia approvava l'accordo procedimentale ex art. 11 L. 240/90 per la riqualificazione dell'area Caliterna tra Comune di Muggia e impresa Cividin. Nella decisione veniva spiegato che il Piano Particolareggiato di Caliterna di iniziativa pubblica prevedeva la realizzazione di una struttura con finalità ricettivo-alberghiere, ma il Piano (del 1992) era da ritenersi ormai superato dalle successive scelte urbanistiche ed edilizie dell'amministrazione comunale che ponevano invece attenzione alla carenza nella zona di aree da adibire al parcheggio al servizio dei centri edificati. L'assessore all'urbanistica del Comune di Muggia rilasciava quindi il 1 aprile 1998 la concessione edilizia alla Cividin per la realizzazione di un complesso turistico commerciale condizionandolo peraltro all'accordo preso dalla ditta con il Comune di non dare esecuzione a tale progetto a fronte dell'adozione da parte dell'amministrazione comunale di una variante urbanistica al Piano Particolareggiato per consentire la costruzione di un parcheggio interrato da cedersi successivamente alla pubblica amministrazione.

- In un appunto manoscritto attribuibile a Mario Cividin (il costruttore) si può leggere: *"1996 - Al Comune di Muggia viene eletto Sindaco il signor Di Piazza, noto commerciante locale, di cui siamo buoni conoscenti da alcuni anni. Maliziosamente si potrebbe sostenere che, essendo proprietario di supermarket in zona, al Sindaco non piaceva l'idea di averne uno concorrente proprio nel cuore della sua cittadina e così, ufficialmente prendeva contatto con noi per proporci una alternativa, dall'altro (si dice) agiva in alto loco per rallentare o bloccare l'iter per il rilascio del nostro progetto*

(Borghi). Infatti tale progetto subiva in Regione un rallentamento notevole e una decurtazione di volumi (da circa 50 mini appartamenti si passava a 36)".

- Il 29 ottobre 1999 il Comune di Muggia rilasciava la concessione edilizia per la costruzione del parcheggio interrato senza che vi fosse ancora una perizia geologica e geotecnica. Tale fatto viene confermato dal dott. Sirovich (geologo dell'OGS) che sentito come persona informata sui fatti nell'ambito del parallelo procedimento 6043/02 (appalti-parcheggi Trieste) dichiara: *"In ordine a tale progetto preciso di essere stato interessato da due consiglieri del Comune di Muggia, i quali, in seguito alle note vicende dei parcheggi sotterranei di Trieste di cui i giornali avevano dato ampio risalto, hanno inteso interessarmi della questione essendo emerse, durante i lavori del citato parcheggio, problematiche affini. In particolare, dopo aver preso visione della documentazione fornitami dai predetti consiglieri, ho potuto rilevare che la concessione per la costruzione del parcheggio era stata rilasciata prima della perizia geologica e geotecnica. Quest'ultima, sottoscritta solamente dal geologo Sergio Benedetti, pur ritenendola personalmente di scarso valore, rileva in due punti che il sito è allagabile in caso di acqua alta".*

- Con delibera del Consiglio comunale di Muggia del 26 aprile 1999 il Comune decideva di acquistare dalla "Cividin spa" un immobile allora ancora da costruire e da destinarsi a parcheggio; trattavasi in sostanza di promessa di acquisto di cosa futura.

Nella relazione della GdF del 23 marzo 2005 viene riportato che il Consiglio di Stato aveva rilevato tra l'altro in un caso simile che "la Corte dei Conti [...] ha dichiarato che il contratto di vendita di cose (o case) future è nullo perché comporta una serie di procedure atipiche che inducono a ritenere che il sistema prescelto sia in realtà volto a dissimulare un contratto d'appalto, con finalità, o quantomeno risultati, elusive della normativa interna e comunitaria in tema di opere pubbliche".

- L'arch. Lomuscio (Comune di Muggia) dichiara alla GdF: "Ritengo non sia stata effettuata una valutazione analitica finalizzata a determinare la congruità tra la procedura espropriativa, con il successivo appalto dei lavori, e la procedura di acquisto di cosa futura.".

- L'arch. Lomuscio il 29 maggio 2003 evidenzia che "l'immobile è stato realizzato ma presenta vizi e difformità che lo rendono difforme da quanto pattuito".

- La Guardia di Finanza precisa: "In relazione alla notevole somma di lire 4 miliardi, anticipata dal Comune di Muggia alla CIVIDIN & Co. S.p.A., si evidenzia che: detta somma è stata liquidata all'impresa in data 28.06.99 e in data 07.12.99, nonostante i lavori siano iniziati dal 21.03.2000; la garanzia contrattualmente prevista per detto anticipo è stata rilasciata dall'Impresa solo in data 10.12.2001".

- Con propria nota del 29 maggio 2003 l'arch. Lomuscio responsabile del Servizio Lavori Pubblici del Comune di Muggia quantifica i danni subiti dal Comune: in lire 376.203.333 pari ad euro 194.292,81 per lavori non eseguiti, in euro 9.502,81 + 7.000 + 7.000 + 18.595,20 per spese per fideiussione e per perizie tecniche, lire 376.000.000 pari ad euro 194.187,79 per le penali, per un totale dunque di lire 833.716.447 pari ad euro 430.578,61.

La società "Cividin spa" da parte sua per contro ha invece chiesto al Comune di Muggia l'ulteriore importo pari ad euro 402.068,99 per opere migliorative.

- L'avv. Fusco per conto del Comune di Muggia con nota del 9 giugno 2003 ha contestato alla "Cividin spa" varie situazioni di irregolarità.

- L'avv. Fusco per conto del Comune di Muggia con nota del 23 luglio 2003 scrive al Sindaco un'ulteriore nota con la quale esamina le irregolarità e conclude con l'indicazione di un possibile accordo del Comune di Muggia con la "Cividin spa" per evitare spese di giudizio, quelle dei periti e quelle legali.

- Con delibera del Consiglio comunale di Muggia n. 83 del 27 ottobre 2003 è stato deliberato di approvare il testo dell'accordo transattivo che ha previsto che il Comune di Muggia invece di incassare lire 833.716.447 pari ad euro 430.578,61 di cui sopra paghi alla "Cividin spa" ulteriori 17.000 euro oltre al costo dell'opera per porre termine al contenzioso tra le parti (euro 194.187,79 + 141.485,09 a favore del Comune di Muggia contro euro 353.513,75 riconosciuti alla "Cividin spa").

Per quanto riguarda la cementificazione speculativa delle cos
turistico di lusso "Portopiccolo", a Sistiana, con foto allettanti d
medierranea non devastante. Questa è invece l'immagine che
E sui livelli di speculazione con la complicità trasve

Da notare che, oltre a rinunciare a parte delle proprie legittime pretese il Comune di Muggia non ha chiesto alla "Cividin spa" lire 81.513.114 pari ad euro 42.098,01 (euro 9.502,81 + 7.000 + 7.000 + 18.595,20 = 42.098,01) di spese per fideiussione e per perizie tecniche di cui alla nota dell'arch. Lomuscio del 29 maggio 2003 su citata.

Dalle intercettazioni telefoniche effettuate nell'ambito del procedimento 6043/02 emerge il rapporto di amicizia tra Roberto Dipiazza e Donatello Cividin (ma anche con Lorenzo Gasperini) "tale da far supporre l'interessamento da parte del Dipiazza nei confronti del Sindaco di Muggia - arch. Lorenzo Gasperini, in favore della Cividin & Co S.p.A., affinché il Comune di Muggia procedesse all'acquisizione definitiva del parcheggio interrato costruito nell'area ex Caliterna."

Le telefonate tra Dipiazza, Cividin e Gasperini avevano come argomento le difformità del progetto eseguito rispetto a quello previsto e la cattiva esecuzione dei lavori, con tentativo (riuscito) di far prendere comunque, e nonostante questi gravi vizi, in carico il parcheggio al Comune senza fare pagare alla ditta alcuna penalità.

Questo parcheggio 'inutile' rispondeva quindi esclusivamente alle necessità del "Cartello" dei costruttori locali (CIET), uno dei tentacoli del 'sistema Trieste'. Ma come funziona il CIET?

Il "cartello" dei costruttori

Il "cartello" dei costruttori con la sua illecita funzione monopolistica viene indagato nell'ambito del procedimento penale n. 6043/02 RGNR con indagini della Guardia di Finanza, su gare per la costruzione di parcheggi sotterranei, ove ne troviamo così definiti i ruoli:

«Il CIET Consorzio Imprese Edili Triestine S.r.l. è stato costituito il 17.11.1986 ed il 26.07.2001 è stato posto in liquidazione. Ad esso sono state associate le maggiori imprese triestine operanti nel settore dell'edilizia.

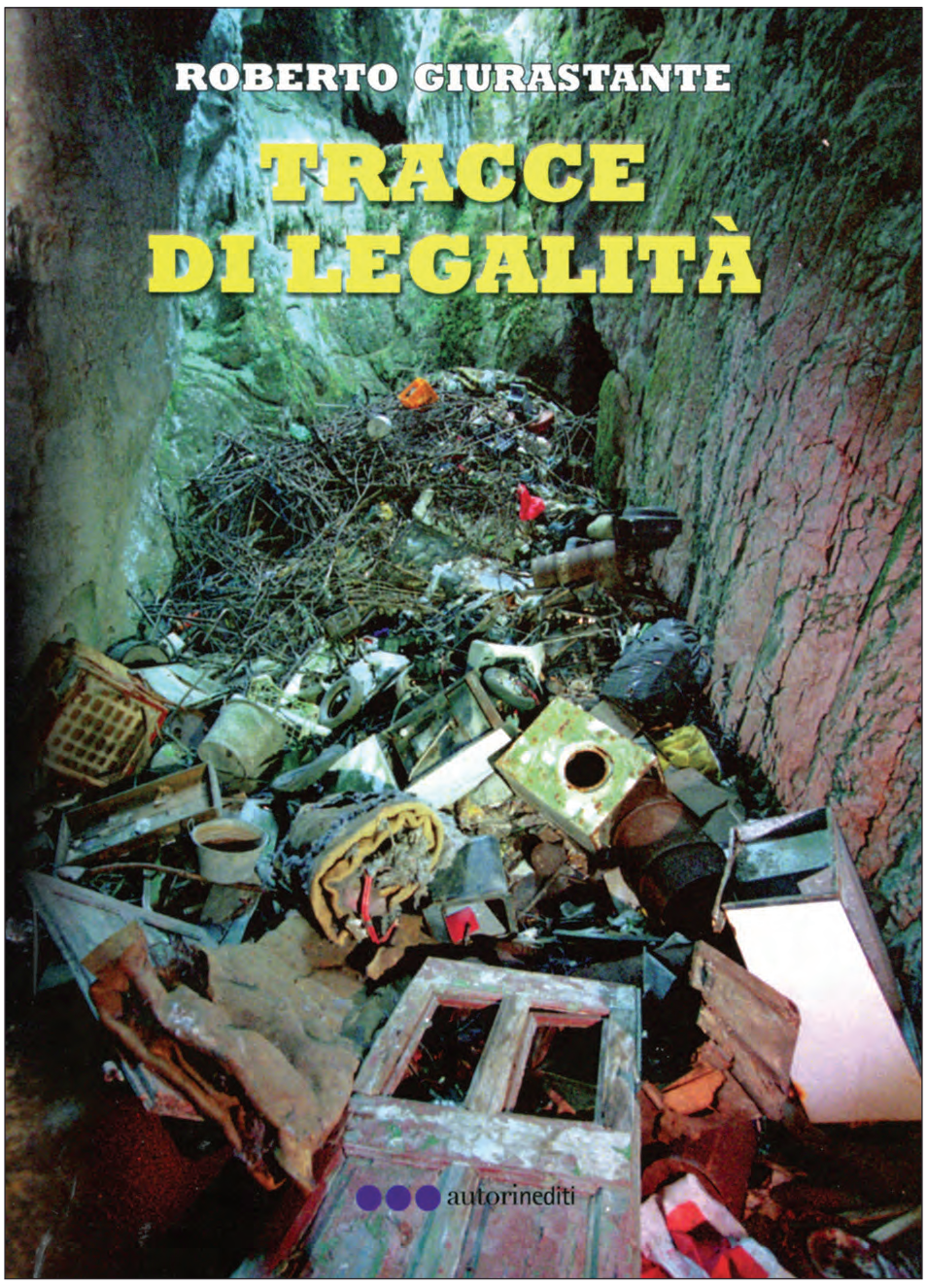
In merito al ruolo che il CIET avrebbe svolto nel corso degli anni in relazione agli appalti pubblici appare interessante quanto emerge da due documenti sequestrati [...]. In particolare su un foglio dattiloscritto, il cui contenuto anche se in maniera parziale è ripreso nella lettera dd. 09.05.2001 [...], si evidenzia in sintesi che:

- il CIET è sempre stato il braccio operativo del Collegio [dei Costruttori, ndr.] in una prospettiva iniziale di potere ottenere appalti in concessione a favore dell'imprenditoria locale. [...]

Quanto già accertato in merito al ruolo svolto dal CIET nella "vicenda parcheggi" appare strettamente connesso con quanto segnalato da PAROVEL nell'esposto indicato in premessa il quale ha evidenziato che il CIET (e quindi le imprese di costruzione ad esso associate) farebbe parte di un "sistema" per l'assegnazione di opere pubbliche triestine che coinvolgerebbe anche politici e professionisti»

Gli inquirenti si riferiscono alle dichiarazioni e documentazioni probatorie del noto giornalista investigativo triestino Paolo G.Parovel, già consigliere comunale indipendente dal 1982 al 1988 con una propria lista di mitteleuropei, verdi e radicali, nonché titolare e conduttore dal 1986 al 2003 del noto settimanale radiofonico d'informazione "L'Altra Trieste".

Parovel era stato il primo a denunciare, nel 1987, alla Procura di Trieste operazioni anomale del CIET e dell'amministrazione comunale. La Procura archiviò allora la denuncia in pochi giorni benché i fatti fossero provati su base documentale, e così accadde per denunce integrative ed ulteriori presentate o promosse negli anni 1990, 1992 e 1993 dallo stesso Parovel, che nove anni dopo dichiara in merito agli investigatori, tra altro che:



te, avrete osservato che altra stampa vi presentano il villaggio i scorcio e delle singole abitazioni, che lo fanno sembrare un'oasi non vi mostrrano mai: la vista orrenda per chi viene dal mare. ersale dei politici ritorneremo in inchiesta separata.

[...] - gli esposti riguardavano in particolare grandi opere che, come il cosiddetto intervento di "recupero" di Cittavecchia … venivano affidate in concessione senza nemmeno gara d'appalto in forza di un rapporto trasversale privilegiato tra partiti, professionisti ed imprese [...] con il risultato di realizzare un monopolio delle grandi opere pubbliche del Comune di Trieste in violazione delle norme di concorrenza ed economicità di spesa e di una sostituzione delle imprese al Comune nella scelta degli affidatari di opere pubbliche in regime di concessione e dunque di elusione sistematica delle gare d'appalto;

- il CIET risultava formato da alcune imprese dominanti il "cartello" e le sue relazioni trasversali, e da imprese subordinate che erano state costrette ad aderirvi per non rimanere escluse da qualsiasi lavoro importante sulla piazza di Trieste;

- la rete di rapporti privilegiati tra politici, professionisti ed imprese ha determinato una situazione ambientale di omertà, impedimento alle indagini e "punizione" degli oppositori;

- il valore complessivo delle opere pubbliche interessate dal caso si aggirava sui 1000 miliardi di lire.

[...] Nel corso della mia attività di consigliere comunale ebbi ripetutamente a constatare che parallelamente ed in sinergia al "cartello" di imprese facenti capo al CIET vi era un "cartello" di professionisti che in pratica monopolizzava le progettazioni pubbliche di rilievo e dal 1984 aveva cominciato ad ottenere anche incarichi urbanistici che avrebbero dovuto essere svolti da tecnici del Comune. Contemporaneamente questi stessi professionisti monopolizzavano più o meno a turno ma con costante presenza collegata ai medesimi interessi le Commissioni Urbanistica ed Edilizia del Comune, che l'amministrazione malgrado reclami ometteva di rinnovare benché scadute a volte da anni. Questi professionisti risultavano collegati all'intero arco dei partiti politici in una distribuzione di posti che la stampa locale stessa denunciava come concordata.»

Così proseguono in merito gli inquirenti: «Si ritiene opportuno evidenziare che tutti i lavori affidati al CIET (per importi di diverse decine di miliardi), sulla base di quanto riportato sui predetti documenti, sarebbero stati affidati in regime di convenzione e/o concessione senza alcuna gara. Tale circostanza emergerebbe anche dalla lettura dei verbali del CdA del CIET. Il CIET avrebbe poi affidato la realizzazione dei lavori ad imprese associate allo stesso, le quali avrebbero costituito apposite società [...].

Sulla base di quanto sopra evidenziato sembrerebbe che il CIET e le imprese triestine ad esso associate per anni abbiano beneficiato di un rapporto "privilegiato" e pressochè "esclusivo" con il Comune di Trieste per quanto concerne l'affidamento in concessione e conseguente realizzazione di opere pubbliche».

E concludono, esaminate le prime prove: «Da quanto sopra esposto emergerebbe una sorta di continuità nell'operato del CIET e dei soggetti ad esso collegati (costruttori e professionisti) finalizzati all'ottenimento di appalti pubblici (sia in concessione che attraverso l'espletamento di gare) del Comune di Trieste, sulla base della quale non si può escludere che l'esistenza di "accordi" tra le principali imprese aderenti al CIET risalga fino alla metà degli anni ottanta ovvero alla costituzione del CIET stesso. [...] Pertanto, appare verosimile ritenere che anche le vicende inerenti alla "gara parcheggi" si inseriscano in tale contesto. Infatti, gli elementi emersi nel corso delle indagini finora svolte in merito a detta gara (ruolo di promozione e coordinamento assunto dal CIET, accordi tra imprese, incarichi a professionisti, collaborazione pre-gara Comune/CIET, ecc.) sembrerebbero confermare l'esistenza del "sistema" evidenziato da PAROVEL, fondato su un "rapporto trasversale privilegiato tra politici, professionisti e imprese".

Bene, le inchieste nostre e della Procura hanno quindi riconfermato l'esistenza di questa "piovra" che controlla l'economia cittadina, già sfuggita negli anni '90 agli investigatori. Ma stavolta come va a finire? Esattamente come l'altra, o quasi.

Il procedimento 6043/02 termina con l'archiviazione e stessa sorte tocca al 1842/04 in cui sono stati indagati il Sindaco di Trieste Roberto Dipiazza, il Sindaco di Muggia Lorenzo Gasperini, l'assessore all'urbanistica del Comune di Trieste Giorgio Rossi, l'ex assessore all'urbanistica del Comune di Trieste Ondina Barduzzi, e l'imprenditore Donatello Cividin.

La motivazione è che nei casi denunciati non vi sono reati penalmente rilevanti anche se emergono chiaramente interferenze tra interessi privati e pubblici. Per quanto riguarda le procedure dell'affidamento degli appalti vengono ritenute lecite sia quelle che prevedono l'acquisto di cosa futura con un'unica società partecipante, sia quelle che prevedono la procedura ristretta mediante licitazione privata, sia quelle che prevedono la suddivisione delle opere pubbliche in più lotti. È stata rispettata inoltre la Legge Regionale 14/2002 sui lavori pubblici.

Il Giudice per le indagini preliminari di Trieste Paolo Vascotto, a seguito di nostra opposizione, accoglie la richiesta del P.M. e decreta l'archiviazione dell'inchiesta con la motivazione principale che "l'opposizione sarebbe tardiva perché pervenuta l'undicesimo giorno" (il decimo giorno quello della scadenza cadeva di domenica e il Tribunale era chiuso - N.d.a.), che comunque l'opposizione sarebbe generica "anche con riguardo all'individuazione dei diritti costituzionalmente garantiti che sarebbero stati lesi dalla condotta del pubblico ufficiale [...]" e che "il semplice richiamo a normativa europea senza precisare quale incidenza vi sia stata nell'iter procedimentale e amministrativo contrassegnato da valutazioni discrezionali di ordine politico, che già il Pubblico Ministero ritiene insindacabili, e quindi la mancata percezione di quell'autonomia che deve riconoscersi tra valutazioni di ordine normativo e altre di carattere politico, queste ultime del tutto svincolate da parametri valutativi di ordine normativo, qualifica il contenuto dell'opposizione come inammissibile e infondato".

Ma sul caso noi ci eravamo rivolti anche alla Commissione Europea con una denuncia sulla violazione delle norme europee sugli appalti pubblici. Qui come va a finire? Diversamente, molto diversamente.

La Direzione Generale Mercato Interno della Commissione Europea prende atto della non conformità della legislazione regionale in materia di lavori pubblici con il diritto comunitario degli appalti pubblici e delle concessioni e avvia una procedura di infrazione (la n. 2005/2002) contro l'Italia. La contestazione riguarda la Legge n. 14 del 31 maggio 2002 della Regione Friuli Venezia Giulia e il relativo regolamento di attuazione approvato con il Decreto del Presidente della Regione n. 165 del 5 giugno 2003.

Nell'ambito della procedura la Commissione invia il 19 dicembre 2005 un parere motivato ai sensi dell'articolo 226 del Trattato CE nei confronti dell'Italia. La Regione Friuli Venezia Giulia prende quindi atto del procedimento in corso e con circolare del 6 dicembre 2005 invita tutte le stazioni appaltanti della regione a disapplicare le disposizioni oggetto di censura.

La Regione procede quindi con la Legge n. 9 del 26 maggio 2006 a modificare la Legge n. 14 del 31 maggio 2002 e il relativo regolamento di attuazione adeguandola alla normativa comunitaria.

Come è possibile che l'autorità giudiziaria nazionale di fronte a questa chiara evidenza archivi invece l'inchiesta in violazione della legislazione comunitaria che essa stessa dovrebbe far rispettare?

Nessun responsabile quindi mentre le cronache quotidiane ci confermano che lo stesso "cartello" d'imprese e professionisti, forte di un'impunità di fatto ulteriormente consolidata, continua a prosperare indisturbato negli stessi rapporti privilegiati con il Comune di Trieste ed altri enti locali: rapporti che a questo punto sembra si ritengano legittimi od almeno legittimati dall'agire della Giustizia italiana.

R.G.

Ecco l'indice dei contenuti del grande libro - inchiesta di Roberto Giurastante sui malaffari a Trieste e dintorni

I. - Il sistema delle discariche *- Una zona industriale sopra una discarica - Il disastro ambientale della Valle delle Noghere .- Come funziona il sistema delle discariche - Il terrapieno di Barcola: discarica di diossina in zona balneare - La discarica di Trebiciano - Grotte come discariche: l'inquinamento ipogeo L'inquinamento del Golfo di Trieste: i depuratori - Emergenza sicurezza alimentare: branzini e orate al mercurio, latte ai pesticidi . L'affare delle bonifiche - Rifiuti radioattivi: il caso Ecormed - Quelle strane società in odor di 'servizi' - Quei traffici di materiale nucleare - La Balkan Route - Da Trieste alla Somalia: il traffico internazionale di rifiuti tossici.*

II. - Il sistema degli appalti *- Gli affari del cemento - Un parcheggio di 'scambio': il caso Caliterna - Il 'cartello' dei costruttori (CIET) - Dai parcheggi alle concessioni demaniali - Affari di famiglia - Appalti di Stato: il caso Sviluppo Italia - Il futuro degli appalti: tra parchi marini e TAV.*

III. - Il sistema dei villaggi turistici

Progetti di sviluppo 'turistico': i collettori dei finanziamenti pubblici -Il grande affare della baia di Sistiana -

Primo intervento della Commissione Europea - la compravendita della cava di Sistiana: come escludere dall'affare gli intrusi - Nuovi affari su Sistiana - Baia degli Uscocchi: l'altra speculazione tentata dal 'sistema' - Da una parte all'altra del Golfo: Porto San Rocco - Un parco giochi per bambini sopra una discarica -

Rinviato a giudizio per avere denunciato la discarica-parco giochi 217- Uno stabilimento balneare sopra una discarica di mercurio e idrocarburi: il caso Acquario - L'intervento della Commissione Europea.

IV. - Il sistema del rischio nucleare e industriale

Il rischio nucleare a Nord Est: il caso Krško - 4 giugno 2008: l'allarme nucleare in Europa - La violazione della legge Seveso e i rigassificatori - L'aggravamento del rischio: il terminale di rigassificazione Gas Natural - L'affare dei rigassificatori: interessi privati o di Stato?

V. - Il sistema della repressione

Nemici pubblici - Primo livello: minacce agli ambientalisti - Secondo livello: l'aggressione giudiziaria -

Interruzione di servizio pubblico - Condannate l'ambientalista 'cattivo' - I cittadini non hanno gli stessi

diritti dei politici - L'aggressione interna - La delegittimazione e la censura stampa - L'effetto delle delegittimazione - Condannato per avere denunciato l'inquinamento - Senza possibilità di difesa - Le barriere della giustizia.

VI. - Il sistema del contropotere

Tra pseudo-massonerie e satanismo - L'ombra di Gladio 2 - Operazione foibe: la mano di Gladio 2 - Operazione cittadinanza: destabilizzare i Balcani, e non solo - Quegli affari pericolosi: il crack della TKB.

VII. - Come si mantiene un sistema di potere

I pilastri del 'sistema' - Gli organi di informazione -L'autorità giudiziaria - Il controllo della classe politica - L'appoggio dei servizi - I limiti ambientali del 'sistema': il disastro ecologico e le sue conseguenze.

VIII. - Difendersi dal sistema: le istituzioni comunitarie

Come esercitare i propri diritti di cittadini europei - Le istituzioni comunitarie - Come ricorrere all'Unione Europea: funzionamento del Parlamento Europeo - La petizione al Parlamento Europeo - La denuncia alla Commissione Europea - La denuncia alla Corte di Giustizia Europea - Ricorso al Mediatore Europeo .- Denuncia all'ufficio Europeo per la Lotta Antifrode (OLAF) - Ricorso alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo. Esempi di ricorsi.

Ci sono iniziative di lavoro accessibili nella crisi? Intervista a Maurizio Dudine, manager della D&D

Nella crisi economica dilagante uno dei problemi principali di chi deve costruirsi o ricostruire un lavoro è quello di capire quali sono ancora gli spazi possibili, in particolare nuovi, per avviare un'attività, e con quale atteggiamento li si debba cercare e sperimentare. Siamo andati quindi a chiederlo ad un imprenditore che è riuscito a creare dal nulla un'impresa solida e versatile, in crescita e con dipendenti che ci lavorano bene, al punto da non risentire direttamente della crisi.

L'impresa è la D&D snc di Maurizio Dudine ed Elena De Maio (http://www.d-ditaly.com/homepage.html), nata nel 1988 per la vendita di macchine da scrivere, prima in via Combi, poi in via Commerciale, ed ora a Ronchi perché a Trieste non ve n'erano le condizioni. Assieme ai due soci fondatori impiega otto dipendenti, e naturalmente non tratta più macchine da scrivere.

Chiediamo a Maurizio di che cosa si occupa.

Principalmente di marketing e distribuzione di materie prime e prodotti legati ai settori degli sport d'acqua, dell'outdoor, della nautica, della moda, della calzatura e dell'ortopedia. Abbiamo un ampio magazzino che ci consente di rifornire la clientela in tempi brevissimi.

Offriamo inoltre la possibilità di gestire completamente la logistica per importazioni di contenitori completi o groupage, curando tutte le fasi dell'operazione sino alla consegna finale dei prodotti ordinati, con il disbrigo di tutte le pratiche d'importazione, di trasporto, di dogana.

In parole povere?

In parole povere noi prendiamo le materie prime e i prodotti finiti da grandi aziende straniere, e li distribuiamo in tutta Europa. Ci vantiamo, per esempio, di essere il braccio destro della Sheico che è il fornitore leader a livello mondiale nella produzione di abbigliamento per gli sport acquatici (mute in neoprene, rash guards, giubbotti di galleggiamento, dispositivi personali di galleggiamento, waders) e altri prodotti in neoprene come stivali e guanti.

Nel concreto dunque?

Mettiamo che lei abbia bisogno di una tuta da sub. Che cosa fa? Va in un negozio e l'acquista. Se invece ad aver bisogno di tute da sub sono i pescatori di vongole del delta del Po, si rivolgono a noi, che dall'oggi al domani gliele procuriamo: larghe, strette, con maniche, senza maniche e su misura, grazie ai contatti che abbiamo con dei laboratori specializzati. E le assicuro che pur essendo questa una nicchia di mercato, non è sicuramente in crisi, perché la necessità di avere pesce fresco non viene mai meno. Noi però non riforniamo solo i lavoratori del delta del Po, ma anche quelli di moltissime altre zone d'Europa.

Con altro esempio, supponiamo che qualche grossa azienda di subacquea abbia bisogno domani di 200 mute da sub 'fuori catalogo', che non ha in magazzino e che non può produrre se non in tempi biblici, e che non può nemmeno importare: si rivolge a noi e sa che potrà avere il prodotto finito in tempi super rapidi. Ecco: ci possiamo definire l'anello indispensabile di una catena che ad un estremo ha le grandi aziende asiatiche e dall'altra quelle europee, una sorta di magazzino centrale di una serie di microaziende.

La crisi economica vi ha toccato?

Noi non abbiamo risentito della crisi, anzi la nostra attività è in continua espansione e il trend continua ad essere positivo. Uno dei nostri punti di forza è che non ci occorrono grossi investimenti perché per quello che dobbiamo fare bastano un ufficio, un magazzino, delle scrivanie, dei computer e ovviamente un collegamento ad internet 24 ore su 24.

Com'è nata quest'idea. Sognava questo mestiere già da piccolo?

No, io volevo fare il pilota d'aereo. E quando avevamo iniziato vendendo macchine da scrivere non avevamo la minima idea sviluppi del genere. Diciamo che tutto è nato per il solito colpo di fortuna. Mi ero laureato in scienze statistiche ed attuariali, e dopo il congedo militare facevo il supplente di matematica a scuola, valutando l'idea di entrare in qualche compagnia assicurativa triestina.

Invece il caso ha voluto che conoscessi Elena De Maio, e visto che l'unione fa la forza, insieme ci siamo trovati ad aprire quella piccola attività di vendita di macchine per ufficio che all'epoca era in forte espansione. Quando sono riuscito ad avere la mia prima paga ho capito che quello indipendente era il lavoro che faceva per me, e l'ho fatto con una passione che mi ha aiutato anche nei momenti più difficili, che non sono certo mancati.

Rimpianti?

Nessuno, sono un superottimista per natura, e penso sempre che se mi si chiude una porta se ne apre un'altra. Diciamo che la vita mi ha dato molte possibilità, che ho colto al volo grazie anche ad un po' di sana follia. Nel senso che se non avessi rischiato, ora non sarei qui a godermi questo lavoro che io considero quasi come il mio terzo figlio.

A proposito di figli, sarebbe contento se proseguissero l'attività?

Credo che nessun genitore, se onesto, debba obbligare i figli a proseguire le sua attività. Spero che i miei figli si sentano liberi in questo senso. Certo il mio non è un mestiere semplice, e non tutti ci sono portati.

Secondo lei i giovani, hanno ancora delle possibilità di lavoro in Italia?

Le possibilità ci sono, ma guardare fuori dalla finestra del proprio paese è fondamentale perché altrimenti non ci si rende conto di quello che si può fare. I giovani, rispetto a noi, hanno ancora una vena di follia che può permettere loro di fare grandi cose. Non è che non ci sia lavoro Italia, è che bisogna sì cercarlo, ma lo si può anche creare. Non dico arrivare a vendere persino gli escrementi di cane come fanno in America, ma ci sarà pure una via di mezzo.

Lei sembra davvero un vulcano d'idee. Non è che ne abbia anche da suggerire?

Per chi non può lasciare Trieste, il settore del turismo offre ancora possibilità. Basti pensare alle offerte per le scuole. Che molto spesso non trovano posto per le comitive a Trieste, perché i prezzi sono troppo alti o non c'è capienza sufficiente. Penso perciò che sarebbe da incrementare la ricettività alberghiera. Poi se si aprisse, ad esempio, il famoso museo della bora di cui tanto si parla, con annesso un "tubone" che spara aria a 120 km/orari, potrebbe essere l'ennesima attrattiva per i turisti. Ma si può pensare anche ad attività legate agli animali domestici, che oggi sono così numerosi fra noi.

Non vorrei sembrare supponente, ma l'economia gira solo se ci si guarda intorno e si scoprono i bisogni delle persone, o meglio ancora se ci si immagina quali siano i bisogni che le persone potrebbero avere.

In Italia si è un po' provinciali in tutto questo, e me ne sono accorto girando il mondo. Io qui ad esempio da Trieste vado ogni giorno a Ronchi, e quando lo dico ai miei amici mi guardano strano, come per dire: "Fino a Ronchi?". Come se Ronchi fosse dall'altra parte del pianeta. Ecco, si è un po' viziati a volere macchina sotto casa, posto di lavoro fisso possibilmente da raggiungere al massimo in 7 minuti, ovviamente ferie pagate e assegni familiari inclusi. Ma quell'epoca è finita, ed occorre capire che non è più importante il posto in cui si lavora, ma il lavoro che si fa, e non dev'essere un problema decisivo che non sia sotto casa. I mezzi di trasporto servono per questo.

Prospettive aziendali per il futuro?

La nostra azienda ha ormai un certo standard e ci stiamo godendo i frutti di tanto duro lavoro. Quello che guadagniamo lo reinvestiamo, e la fiducia delle banche consente un certo accesso al credito. Ma siamo sempre in fermento d'iniziative nuove, in vari settori. Per esempio, di recente abbiamo brevettato una custodia in silicone, la PokIt™ (http://www.pokit.biz/index.html) che mantiene ben chiusa la confezione di gomme da masticare, protegge igienicamente il contenuto e, grazie agli ecologici foglietti di carta PaperIta™ in cui avvolgere le gomme masticate prima di gettarle nel cestino, aiuta a rispettare l'ambiente. Noi speriamo prenda piede nel mercato.

Nella vostra attività vi siete sentiti sostenuti dalla mano pubblica?

L'appoggio che riceviamo dall'apparato pubblico non è mai stato adeguato.

Sicuramente negli ultimi anni abbiamo beneficiato di qualche aiuto finanziario, legato principalmente al sostentamento della forza lavoro. Come azienda non abbiamo purtroppo il tempo necessario da dedicare alla ricerca di bandi, contributi, agevolazioni che vengono promossi a livello nazionale ed europeo, e gli uffici preposti non sembrano efficienti come desidereremmo.

Cosa consiglia ed augura ai giovani che in questi giorni studiano per il test di ammissione alle facoltà universitarie e stanno pensando al loro futuro?

Consiglio di studiare le lingue. Io che per lavoro sono costretto a spostarmi continuamente vedo che conoscere le lingue è fondamentale. Entrare poi in contatto con realtà diverse dalla nostra è vitale.

La capacità di comunicazione, così come l'attenzione verso la pubblicità di se stessi, saranno due aspetti chiave per chi vuol puntare a qualcosa di buon livello.

Ed andare in città come Hong Kong e Shanghai dà la misura di quanto il nostro paese sia fermo. Con questo non sto dicendo che loro vivano bene, e che nella loro schizofrenia gli abitanti di quei paesi siano più felici e sereni di noi. Voglio solo sottolineare il fatto che esistono realtà emergenti e vitali che noi nemmeno ci sogniamo.

Cosa auguro infine a questi ragazzi? Di avere sempre con sé una buona dose di sana ed equilibrata follia, di prendere in mano la propria vita e di non lasciare che lo facciano altri.

Claudia Giacomazzi

Senti le foto di Lara: gli occhi ammirano, ma le sue foto si vedono prima, si ascoltano poi

I suoi ritratti aprono gli occhi della percezione , superano le maschere e rivelano le essenze .

È straordinario. A momenti provi quasi la voglia di ribellarti a quelle sensazioni, al brivido delle emozioni : attesa, sollievo, angoscia, abbandono, solitudine, pace ….

Ti dici "non può essere ", ma ti rendi conto che alla fine è così . Non stai soltanto osservando qualcosa di esteticamente bello o qualcosa di tecnicamente perfetto, ma stai ascoltando ciò che quei ritratti ti stanno "sussurrando".

Ed inevitabilmente li senti .

Gli scatti di Lara parlano di silenzi inascoltati, di sguardi e sorrisi che sono carezze per l'anima, di sussurri che escono dalle labbra come fumo, come inconfidabili segreti .

Sussurri su binari abbandonati da troppo tempo, sussurri dove tutto il banale diventa miracolo ed obbedienza alla bellezza .

Questi sono i "Sussurri " di Lara ... ed è inevitabile la voglia di conoscere questa poetessa del tempo con la capacità di fermare e "scrivere" questi attimi che ci regalano emozioni che pensavamo oramai assopite .

Lara, chi sei ?

Sono una persona semplice, semplicemente vera e una grande osservatrice.

Cerco di essere sempre me stessa, questo mi rende libera. Non che questo non mi crei problemi, ma non ci sono segreti e lo preferisco. Credo molto nei rapporti umani e nelle sinergie. Da soli non si va da nessuna parte.

Come mai hai scelto proprio la fotografia come forma d'espressione artistica ?

A dire il vero non ho mai pensato di scegliere una forma d'espressione artistica perché non ero consapevole della mia creatività, forse la sentivo a livello emotivo, intimamente, ma non sapevo o non avevo modo di manifestarla .

Quindi credo che non ho scelto io la fotografia, ma è la fotografia che ha scelto me, e assecondandola ho capito quanto mi aiuti nell'espressione di ciò che sono e di ciò che sento.

Da dove sei partita ? Dove vai ? Dove vorresti arrivare ? E soprattutto con chi ….

Sono partita giocando, poi pian piano mi sono appassionata.

Vado avanti senza saper bene dove voglio arrivare, ma so che, ovunque sia la mia meta, voglio provare a raggiungerla .

Assieme a tutti i miei affetti, fonti inesauribili di amore ed energia, per me vitali.

Hai dei progetti a cui stai lavorando?

Ho un paio di progetti per me molto importanti , uno di questi è dedicato alle donne in collaborazione con Laura Onorato, scrittrice di grande talento .

Con Laura ho un rapporto molto intenso, nato dalla recensione che ha scritto per alcuni miei scatti pubblicati sul suo sito www.milleviolini.it e successivamente per la mia prima mostra "Sussurri".

Ami la perfezione, l'ordine o preferisci l'imperfezione, i difetti, l'errore ?

In questo sono un po' contraddittoria. Il più delle volte vengo conquistata dall'imperfezione, dal difetto, dall'errore . Li trovo disarmanti, pieni di verità, anche scomode.

In certi aspetti della mia vita però sono di una precisione maniacale, come nel lavoro ad esempio.

La tua prima mostra fotografica "Sussurri" è stata indiscutibilmente un successo, te l'aspettavi ? Ti ha portato fortuna ?

E' stato un successo che ha superato ogni mia più rosea aspettativa .

Ascoltare i pareri e i giudizi di chi l'ha vista o guardare semplicemente nei loro occhi è stata un'emozione unica .

Sono molto soddisfatta e mi ha portato molta fortuna, come per esempio l'intervista su JULIET Art Magazine e altri contatti per me importanti.

Credo che questo ce lo siamo chiesto un po' tutti : le tue foto non catturano soltanto ciò che gli occhi possono vedere, non sono scatti sterili fine a sé stessi, ma "sussurrano" molto di più:attesa, ansia, gioia, solitudine, curiosità, angoscia, pensiero .Come fai a trasmettere tutto questo ?

A dire il vero non ho la presunzione di riuscire a trasmettere tutte queste sensazioni … ma naturalmente ci spero .

Le emozioni le vivo prima di tutto su me stessa , le "sento" e le condivido da sempre nella mia vita di tutti i giorni , con le persone a me care e ciò mi viene naturale. La fotografia mi permette di fermare "attimi" e di renderli unici.

Una domanda che può sembrare banale : se tu avessi la possibilità di ritrarre un personaggio storico o contemporaneo chi sceglieresti ?

Non ho dubbi: Gesù .Vuoi mettere un primissimo piano di Gesù ? E scavare in uno sguardo che fino ad oggi è stato solo immaginato o dipinto ? Sarebbe fantastico.

Altrimenti credo che anche Robert Plant (voce dei Led Zeppelin) andrebbe benissimo... ovviamente com'è ora.

Perché hai voluto intitolare " Sussurri " la tua mostra personale di debutto ?

Nella vita sono parecchio "chiassosa", ma nei sentimenti, nelle emozioni ,sono molto delicata.

Il titolo"Sussurri " mi è venuto quindi in modo del tutto naturale , si avvicina molto a questa mia forma di delicatezza, all'idea di sussurrare emozioni senza gridarle, permettendo così ad ognuno di far emergere le proprie.

Alen Domancic

Contatti :www.laraperentin.it
lariess@hotmail.it
instagram: @lariess

Christian Sambo: dialogo con Momar Gaye su Reggae, spiritualità, maestri Sufi e Trieste

L'esibizione di Momar Gaye il 2 marzo in un showcase elettrizzante al Pala Adriatico di Muggia è stata un evento speciale per la musica reggae a Trieste.

Momar Gaye, classe 75, è un ragazzo senegalese che da quasi 15 anni vive a Cagliari ed ha ormai una carriera ventennale alle spalle, e l'ho potuto intervistare grazie agli organizzatori dell'evento: Fulvio Impellizeri, Andrea Kossu e Max Kali. E prima di Momar c'è stato un dj set che mixava del buon reggae dalle vibrazioni positive e un po' di dance hall d'annata che non guasta mai. Ai tecnici il Papa Stuff , tra cui spicca Miguel Selektah ,Fulvio Impellizeri, e a scaldare l'atmosfera al microfono Kossu.

Ero arrivato al Pala Adriatico intorno alle undici e tre quarti con un gruppo di amici vestiti con costumi strambi, variopinti e con maschere inventate sul momento. Momar è salito sul palco all'incirca a mezzanotte, con un live che ha infiammato il pubblico triestino: un senegalese che grazie al suo timbro di voce sembrava un cantante jamaicano del tipo Barrington Levy, Stephan Marley. Non si era portato con se una band per il live, ma c'era Fulvio che mixava le tracce delle sue canzoni,

Dopo un live di mezz'ora a scaldare gli animi ci ha pensato de Jah (cantante reggae triestino) e dopo ad animare la festa le mega selezioni del Papa Stuff e di Max Kali, tra dance hall, reggae, jungle drum n bass tanto che sembrava di essere in un di quei festival estivi, dove si balla in un capannone fino al sorgere del sole, magari in una notte calda e afosa.

Con Momar ho parlato di musica,di spiritualità ,di religione,della sua biografia,della filosofia rasta e abbiamo anche discusso di una certa dance hall che sponsorizza violenza e droga ,mentre il reggae è un messaggio di amore, pace e spiritualità. Un 'intervista dalle positive vibration un po' come ci ha insegnato il buon Bob Marley . Ecco dunque l'intervista, e non dimenticate More FYAH!

Momar Gaye, ho letto parte della tua biografia: da dove nasce la tua passione per la musica reggae?

La passione mi è nata negli anni 80, perché mio padre aveva un giradischi e tra i suoi dischi aveva Bob Marley, l'album Exodus e poi ascoltando quel vinile è iniziata la passione per il genere musicale reggae!

Exodus è uno dei gli album che preferisco di Bob Marley in particolare il brano "waitin in vain" è un capolavoro, veramente bello!

Natural mystic.

Anche quello, poi l'album dove Peter Tosh canta 400 years.

Bob Marley è stata un' ispirazione non solo per la generazione musicale reggae. Marley è stato un modello di pensiero positivo, un modello di insegnamento per tutte le generazioni presenti e future .

So che fai musica da quasi 20 anni e so che nel 97 con la tua vecchia band hai vinto il secondo posto nel concorso dell' associazione ccf che è il centro culturale francese in Senegal e poi vabbè il primo cd con il tuo vecchio gruppo Zaman dal titolo " Seede" e la canzone " Petit Frere". Spiegami un po' cosa ti ha portato a questi risultati, e l'atmosfera che si respirava a Dakar all'epoca,ricordo anche l hip hop senegalese positive black soul e daara j!

Si quel periodo è stato veramente bello,quei momenti che ti danno la forza è un motivo in più per crederci. Perchè abbiamo vinto il concorso che organizzava il ccf,che in quel periodo era un punto di riferimento per la musica live! Se tu andavi li a suonare su quel palco, voleva dire che potevi far qualcosa e avevi una certa visibilità. Da quel momento ho iniziato ad intraprendere una carriera: abbiamo fatto un disco "Seede" e poi negli anni 2000 il gruppo si è diviso: uno di noi è venuto a mancare e un altro ha cambiato genere musicale. Io ho portato il progetto in Italia e dal 2000 continua l'evoluzione.

Cosa ti ha spinto a venire in Italia precisamente a Cagliari ? Va bene che il calore del sud e delle isole è simile a quello africano sia come cultura e come popolo , e poi i concerti con cui avete aperto tra cui Roy Paci, Alborosie, B real dei Cypress Hill (con cui sono cresciuto)...

Io sono arrivato in Sardegna per caso perché prima ero in Francia.

Io ho la famiglia in Francia a Chamonix,a Montpellier, Costa Azzurra e a Parigi!

Io ero a Clinchy sous Bois (Parigi) nella banlieue. Li non c'era una vita facile ,problemi di documenti e di lavoro l'Italia era molto più tranquilla e l'unico parente in Italia ce l'avevo in Sardegna. Quindi è stato un caso che ci sono approdato, ed è stata una fortuna non soltanto per il clima,c'è molto caldo, ma soprattutto per l'accoglienza della gente, nel senso che mi sento come in una seconda casa, e poi son cresciuto li da quando avevo 25 anni, ora ne ho 38 e tutta la mia crescita l'ho fatta li.

Dimmi qualcosa in sardo

Ayo!

Dopo tanti concerti in Sardegna è uscito nel 2006 l'album "on the road" tra l'altro prodotto da te; spiegami cosa ti ha spinto a far uscire l'album e qual' è stata la tua ispirazione!

Allora l' album l'ho fatto uscire perché i tempi erano maturi; secondo il mio punto di vista, perché fare il musicista nel nostro periodo è molto difficile , perchè non ci sono più le possibilità come prima: Le etichette discografiche investono poco, soprattutto nel reggae, che è una musica di nicchia, quindi non ci sono molti soldi non è un genere mainstream , quindi uno è obbligato se vuole riuscire ad intraprendere una carriera è a fare l'autoproduzione!

Questo riguarda anche l' hiphop undergorund, il mainstream è diventato spazzatura ma l'hip hop underground è conetichette indipendenti. Nel 2010 esce l'album "Santati" e poi in rete circola il video del brano "Zamina" che ha più di 300.000 visualizzazioni e poi la collaborazione con dei mostri sacri del reggae jamaicano come Junior Kelly nel brano "about music" e Jah Mason". Spiegami un po' quali sono stati i presupposti dell'uscita dell'album "Santati "l'emozione delle 300.000 views e come è nata la collaborazione con dei mostri sacri del reggae internazionale.

Allora l'album "santati" è stato un album che mi ha permesso di avere più aperture, "santati" vuol dire ringraziare ; io credo molto in Dio, in Celi Tuba è la mia guida spirituale era un modo di ringraziare per tutto ciò che mi sta dando e il modo in cui mi sta aprendo gli occhi ho un'altra visione della vita che vivo in modo diverso e quindi "santati" è un ringraziamento e questo mi ha aperto tante porte. Le collaborazioni con Jah Mason e Junior Kelly sono nate per caso; avevamo lo stesso agente e una cara amica Daniela ci ha messo in contatto. Parlando un po' con gli artisti con Junior Kelly è nata perché abbiamo parlato della musica e cosa rappresenta la musica per noi e le emozioni le abbiamo trasmesse in un brano,quindi abbiamo parlato della musica con Jah Mason, abbiamo parlato di spiritualità del baifalismo e ci sono molti punti simili tra i baifalismo e il rastafaresimo e quindi abbiamo cercato di chiedere a Dio di aiutarci e guidarci nella la retta via.

Nel 2013 è uscito l'album "Exodus". So che è stato prodotto da Fulvio Impellizeri . Com' è nata l'i-

dea di chiamare il tuo album "Exodus" che dal titolo mi ricorda il mio album preferito di Bob Marley e la collaborazione con Fulvio che conosco da tempo e siamo anche amici insomma una collaborazione che abbraccia la fredda Trieste con la calda Cagliari.

Gli altri dischi li ho fatti con la band: questo Exodus l' ho fatto al 100 % io, sia la musica che i testi!Volevo fare dopo 10 anni d'esperienza completamente di testa mia, per veder cosa ne usciva fuori ed è nata la collaborazione con il maestro Fulvio

Grande Fulvio.

A parte al fatto di essere una brava persona,lui è uno serio .E' molto difficile trovare in questo mondo persone serie, coerenti e corrette che non cercano di lucrare e di sfruttare il treno che passa: è una persona di cuore, ma anche una persona seria e dinamica!

Ti manca il Senegal ? Io ci sono stato. Ricordo il caffè tuba e le parolacce. Vuoi che te le dico?..

Momar ride…

Solo quello del resto mmm vorrei sapere se Dakar ha il potenziale per essere un punto di riferimento per la musica come Kingston o New York.

Allora il Senegal mi manca tanto ma per fortuna con i mezzi di comunicazione che ci sono oggi, tu puoi essere lontano fisicamente, ma spiritualmente sei li e puoi vedere i tuoi parenti su Skype .

Ultimamente quello che esce in Jamaica è per lo più dance hall, però molto volgare : soldi,donne di facili costumi,droga e delinquenza, violenza omofobia. Ascoltando i portavoce come Mavado,Vibz Kartel,sembrerebbe che il reggae roots venga prodotto per lo più in Europa con artisti come Gentleman oppure come te oppure come Alborosie che si è trasferito in Jamaica. Cosa ne pensi di questa situazione sia in Jamaica che in Europa?

Io penso che quegli artisti,artisti per modo di dire, che promuovono il male e la negatività non hanno nulla a che fare con il reggae: il reggae è un'altra cosa! Sono fenomeni che si creano, non riesco neanche a capire il motivo. La trovo una cosa talmente assurda e insensata perdere la possibilità che hanno di divulgare un messaggio positivo perché sono artisti ascoltati da centinaia di persone…

.

Anche milioni di persone

Milioni di persone, Invece di usare queste cose per costruire, la usano per distruggere! Non li considero artisti,saranno dei talenti magari a livello vocale, ma a livello di testi possono stare a casa! Non so veramente per quale motivo si chiamino cantanti oppure portatori di messaggi, perché sono portatori di male! non di messaggi! Perché il reggae è tutt'altro; il reggae è un messaggio di positività :ci sta un po' la rabbia, ma nel sociale, ci sta la rabbia a portare la voce dei senza voce ,c è la rabbia nel portare la positività nelle persone che stanno male. Essere la voce dei senza voce ,. non essere il malel

Esatto. Io so che il reggae è un linguaggio universale, infatti in Europa tanti artisti cantano in inglese poiché il mercato è a livello internazionale ,nel hip hop l'artista tende ad immedesimarsi nella zona da cui proviene; parla magari il suo slang, il suo dialetto, ma principalmente gli artisti che fanno reggae in Europa cantano in inglese. Io, ascoltandoti la prima volta, ho pensato che eri jamaicano, un Protoje , un chronixx; ti ho messo a quel livello.

A quel livello magari no! Però si canta in inglese soprattutto per due motivi : secondo me, perché è la lingua più universale al mondo ed è la lingua più musicale che ci sia. Ma canto anche in francese e in wolof (la lingua senegalese n.d.r). Io di solito canto ed esprimo quello che sento ; se mi viene di scrivere in inglese, scrivo in inglese, in senegalese è la stessa cosa, se mi viene di scrivere in francese è la stessa cosa perché è un sentimento che parte dal cuore, poi viene naturale come divulgarlo.

Io ricordo in wolof la musica mballar (musica tradizionale senegalese n.d.r) che ballavo con i miei amici senegalesi. Nei tuoi brani emani vibrazioni positive, amore, pace, spiritualità, un po' come dovrebbe essere il reggae e la musica che arriva dalla Jamaica, a cosa t'ispiri quando componi e quali sono i tuoi punti di riferimento a livello artistico?

Allora i miei punti di riferimento in primis sono Celin tuba e le mie guide spirituali perchè tutto ciò che faccio parte dal cuore e dalla loro visione della vita e della spiritualità.

Ma chi sono loro?

Sono Sufi! Movimento Sufi ! Sono guide spirituali, che ci fanno vedere la via da intraprendere per arrivare a Dio, ma deve essere un percorso personale tra te e il tuo creatore. Loro sono delle porte che ti aiutano ad intraprendere questa via e io seguo la loro filosofia di vita e quindi la mia prima ispirazione e la seconda a livello musicale ovviamente è Bob Marley.Tutte le vibrazioni positive di qualsiasi genere musicale, io ascolto tutta la bella musica,di solito l'ispirazione ti viene da molti parti che non ti rendi neanche conto.

Esatto anch'io quando facevo la basi musicali (producevo musica hip hop) avevo diverse fonti da cui attingere ispirazioni. Cosa manca alla scena reggae nazionale?

Mancano un po' i promoter, mancano i promoter che credono nella musica reggae italiana e credono nei musicisti locali. E' vero che il reggae viene dalla Jamaica ed è promosso dai jamaicani, ma non solo i jamaicani fanno cassa!Ma anche i musicisti reggae italiani devono avere la possibilità di esibirsi sui palchi e di accedere alla televisione e alla radio e avere la possibilità che hanno tutti i musicisti.

Non è un mainstream, però ci deve essere lo spazio per gli artisti italiani che meritano.

Chi tra questi?

Lion d, Raphael, kg man, Train to roots, Mellow modd e forse dimentico di nominarne degli altri .

Sud Sound System,perchè sono salentino

Momar gaye: i Sud Sound System sono già a un buon livello, perché hanno fatto il loro, però i Sud Sound System e Africa Unite hanno già dato , dopo che hanno fatto una carriera di quasi 20/ 30 anni però . La leva non ha quello spazio che dovrebbe avere ci sono tante band Train to Roots ,Mellow mood, gli aritsiti singoli c'è Raphael, Lion d, kg man

Raphael lo conosco.

Sono molti gli artisti in Italia che sono talentuosi ma non hanno molte possibilità e molto spazio per il mainstream.

È la prima volta che vieni a Trieste?

Questa mi sa che è la quinta o la sesta volta

Cosa te ne pare di Trieste?

Guarda, lo scrivevo prima di arrivare: mi piacciono molto le persone,mi piace soprattutto il dialetto, lo trovo molto musicale e vedo che i triestini quando parlano sono fieri del loro dialetto e orgogliosi e tutto ciò è meraviglioso!

Cosa ti aspetti dal pubblico triestino?

Spero che mi accolga bene! Perché ogni concerto e ogni serata sono una incognita. Ce la metterò tutta. Cercherò di trasmettere il massimo di tutto quello che ho dentro e spero che possa arrivare!

Ti ringrazio di tutto. E' stata un' intervista bellissima!

C.S.

TESTIMONIANZE DI UNA VITA PROFESSIONALE INTENSA E GENEROSA

Un pediatra in guerra: la storia di Marino Andolina

Comunque lo si giudichi, Marino Andolina è un personaggio. In senso positivo o negativo non sta a questo articolo dirlo. Rimane comunque il fatto che il suo nome è noto a tutti, non solo a Trieste. Ben prima che il caso Stamina occupasse tutte le pagine dei giornali e desse vita a una serie di servizi televisivi di dubbio gusto, Marino Andolina era noto per le sue innegabili qualità mediche che lo hanno portato in giro per il mondo con un unico obiettivo: salvare bambini. Una vita assolutamente fuori dall'ordinario che lo stesso Andolina ripercorre, dagli inizi fino ai giorni nostri, nel libro **Un pediatra in guerra. Dalle aree di crisi alla battaglia sulle staminali,** edito da Mursia ed uscio poche settimane fa.

Nelle oltre 230 pagine, Andolina ripercorre la sua vita e la sua carriera: "Io sono un pediatra – scrive – oltre che un uomo e un padre, e nella mia professione ho visto morire più di cento bambini. Ho dimenticato le centinaia che ho curato e salvato, mentre i miei morti mi stanno vicino ogni giorno". Una dichiarazione che racchiude una vita spesa per la medicina, a Trieste come nelle zone di guerra. Il libro è diviso in due parti: nella prima Andolina racconta le proprie esperienze come "pediatra in guerra": Jugoslavia, Afghanistan, Iraq e Corno d'Africa le destinazioni di questo medico originale. Il suo primo viaggio avvenne nel 1989 ed ebbe come destinazione il Libano: "entrare per la prima volta in una zona di guerra fu un'emozione violenta" scrive Andolina ricordando il forte impatto di quella esperienza, la prima di una lunga serie. Molto interessante il suo incontro con Radovan Karadžić, con il quale si creò "uno strano rapporto di complicità", e i racconti sulle avventure nella ex Jugoslavia, in quella guerra apparentemente così lontana, eppure così vicina. Grazie a un linguaggio chiaro e diretto, Andolina riesce a coinvolgere il lettore nelle sue peripezie in giro per il mondo con in testa sempre un unico obiettivo: salvare bambini malati. Un obiettivo che l'ha portato in Afghanistan e in Iraq e, nel 2006, in Africa, a Mogadiscio dove, con apprensione, si rende conto di poter essere, assieme ai compagni di viaggio, "un boccone prelibato per ogni potenziale assassino di infedeli o rapinatore presente in città. Credo ancora, come ho creduto a Baghdad o in Afghanistan, che il 99 per cento della gente sia per bene e abbia simpatia per lo straniero che viene a curare i bambini del luogo, ma uno su cento basta e avanza".

Nella seconda parte del libro Andolina ripercorre quella che definisce "la battaglia per le staminali" e, ovviamente, l'intricata vicenda che gravita attorno a Stamina, sulla quale si deve ancora fare piena chiarezza. "Tutto quello che ho costruito e imparato in decenni di tumultuosa professione è adesso finito nel frullatore del caso Stamina" scrive il medico che ricorda di essere stato il primo al mondo, nel 1986, a trattare un paziente con cellule staminali. "Nel caos mediatico-giudiziario di questi mesi nessuno capisce più niente. A volte persino io perdo il filo" ammette Andolina ripercorrendo la storia di Stamina con i suoi risvolti giudiziari. Ovviamente quella presentata nel libro è la sua versione dei fatti e spetta a chi di dovere fare luce, in maniera definitiva, sul caso. **Un pediatra in guerra. Dalle aree di crisi alla battaglia sulle staminali** è comunque un libro da leggere: se si vuole conoscere meglio l'operato di questo medico è necessario ripercorrere tutta la sua carriera, capirne le motivazioni e gli ideali che l'hanno portato nei paesi più difficili per salvare bambini malati.

f.d.

IL LIBRO DI GUIDO ABBATTISTA EDITO DA EUT

Umanità in mostra: "esposizioni etniche" e invenzioni esotiche

Esposizione Generale Italiana, Torino, 1884. Quella che venne annunciata come "una scuola di morale, oltreché una fonte di insegnamenti nel campo delle arti e delle industrie" segnò l'arrivo, anche in Italia, delle cosiddette "etno-esposizioni viventi", spettacoli al limite tra intrattenimento e divulgazione in cui gli spettatori potevano ammirare stupiti essere umani provenienti da terre lontane. Una sorta di Circo Barnum presentato però con fini educativi. Ma quando nacquero e come si svilupparono queste esibizioni? Per capire meglio la loro storia e i loro risvolti storico – sociali Guido Abbattista ha scritto il corposo Umanità in mostra – Esposizioni etniche e invenzioni esotiche in Italia (1880 – 1940), edito dalle Edizioni Università di Trietse.

L'autore, docente di Storia moderna, Storia globale e Metodologia della ricerca storica all'Università di Trieste, è riuscito a dare vita a un libro che ha due grandi meriti: il primo è quello di aver voluto puntare il riflettore su un aspetto storico non molto frequentato e trattato da altri studiosi. Umanità in mostra – Esposizioni etniche e invenzioni esotiche in Italia (1880 – 1940) fa infatti luce su avvenimenti spesso poco noti al grande pubblico, ma che racchiudono in sé elementi che devono far discutere, vista la loro influenza anche sul nostro presente. Ovviamente il concetto stesso di esposizione etniche potrebbe far nascere ampie discussioni sulle concezioni che abbiamo dell'altro, del diverso e, forse, dello straniero, ma occorre anzitutto contestualizzare queste manifestazioni. Ed è proprio per questo che il libro di Abbattista è un tassello importante per la conoscenza storica di tutti: grazie alle sua ampie e puntuali ricerche in numerosi archivi, il docente riesce a fornire una visione totale del fenomeno, inserendolo cioè nel contesto storico – sociale dell'epoca. Ed è così che grazie a lui possiamo "visitare" la mostra di Torino del 1884 e tutte quelle che seguirono nel corso degli anni, attraverso tutta l'Italia, da Palermo (1894) a Genova (1914) fino all'Impero, le vergognose leggi razziali e la guerra.

Il secondo merito è quello di aver deciso di condividere il libro gratuitamente grazie al libero accesso e alla libera circolazione dei prodotti della ricerca. Una posizione quella di Abbattista che rappresenta la filosofia delle Edizioni Università di Trieste che da anni adottano l'open access come strumento di promozione della ricerca: collegandosi al sito dell'editrice (http://eut.units.it/) è infatti possibile scaricare il pdf dell'opera. Umanità in mostra – Esposizioni etniche e invenzioni esotiche in Italia (1880 – 1940) è inoltre arricchito da un'ampia sezione fotografica e una dettagliata bibliografia.

f.d.

IL "VIA COL VENTO TRIESTINO" ALLA MINERVA

Trieste mitteleuropea dal 1914 al 1921

Giovedì 20 marzo, giorno d'uscita di questo numero 41 della Voce, si presenta alla Libreria Minerva (via S. Nicolò 20, ore 18) il libro che Roberto Todero, apprezzandone ampiezza, contenuto storico ed ambientazione umana ha paragonato ad un "Via col Vento" triestino. "Quell'inno chiamato Serbidiola", di Flavia Scotti de García, fa infatti rivivere e riscoprire in profonduità il mondo triestino e mitteleuropeo tra il gennaio del 1914, quando tutto procedeva ancora tranquillo verso il gorgo di una catastrofe inimmaginabile, ed il maggio del 1921, quando i mostri della ragione generati nelle tragedie di quel gorgo presero il sopravvento. Edito a Trieste da Luglio, il libro è stato recensito sul n. 37 della Voce.

GIORNALISTA DELLA VOCE DI TRIESTE

Premio "Scrivere altrove" a Claudia Bolboceanu

La giornalista de La Voce di Trieste Claudia Bolboceanu (terza da sinistra nella foto) si è aggiudicata, con la poesia *Cornice della mia infanzia*, il primo premio nella sezione poesia del concorso letterario *Scrivere altrove* organizzato dalla Fondazione Nuto Revelli e dall'Associazione Mai Tardi. A Claudia i complimenti da parte di tutta la redazione.

f.d. - p.

Compagni di vita affettuosi e fedeli da adottare

Thor

Thor: dopo l'intervento alle zampe costato 850 euro e pagato interamente dall'associazione "Il Capofonte" anche grazie ai contributi pervenuti da cittadini, Thor il bulldog americano di 2 anni si stà riprendendo velocemente e con la sua ineguagliabile voglia di vivere ha ripreso a giocare e a camminare. Si trova ora in convalescenza e presto potrà essere adottato, cerchiamo per lui una persona seria,amante della razza che lo accolga amorevolmente in famiglia e possibilmente in una casa con giardino dove non debba salire le scale.

Max

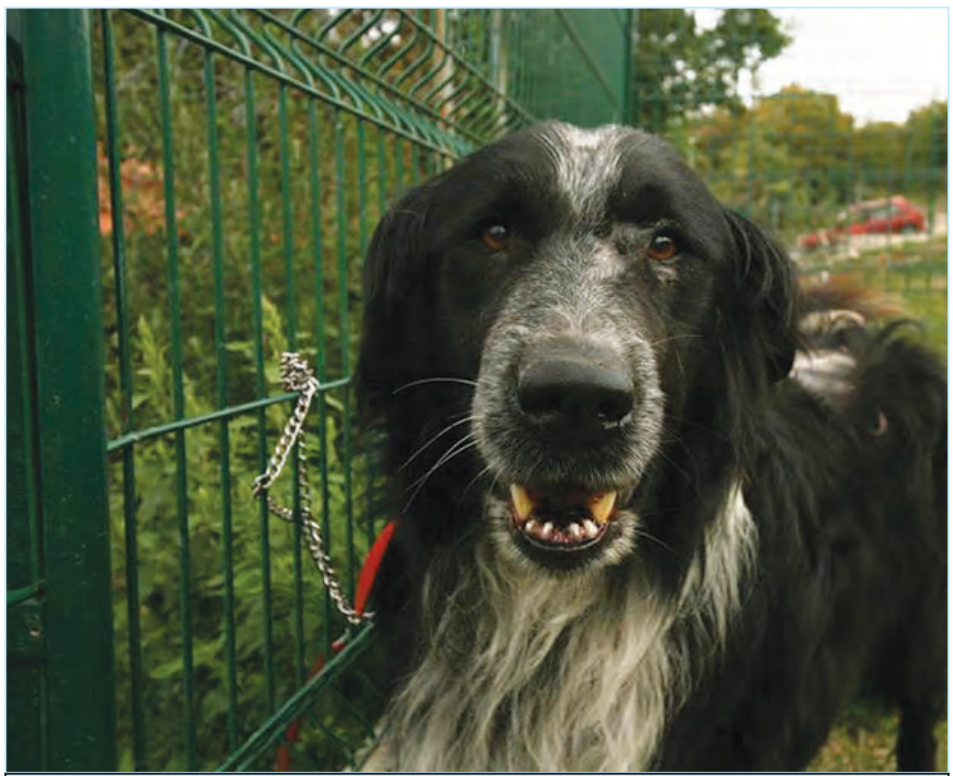
Max è un'incrocio di taglia grande che per anni ha servito con costanza e dedizione il suo proprietario per accudire il gregge che gli era stato affidato. Venduto il bestiame il padrone senza scrupoli ha condotto Max al canile e così dopo 5 anni vissuti in assoluta libertà assaporando il profumo dei fiori a primavera e la freschezza della rugiada al mattino quando poteva correre felice sotto il cielo stellato o nella nebbia di autunno, si trova ora a trascorrere giorno dopo giorno la sua amara esistenza dietro le sbarre di un canile senza saperne il perchè. Ormai adulto e di taglia grande non attira l'attenzione dei visitatori sebbene sia davvero un bel cane sano,forte ed intelligente.Con passaporto e libretto sanitario in regola è adatto a persone che hanno già avuto cani con carattere dominante.

Per info e adozioni

Chiamare l'associazione "***il Capofonte***" onlus Trieste tel: 040 571623mail info@ilcapofonte.it , **sito:www.ilcapofonte.it** ;
per sostenere le nostre attività a favore dei cani abbandonati: **ccp 94147162 causale: cani.**

Seth

Seth: é un setter abbandonato nei boschi molto tempo fa, probabilmente non era idoneo alla caccia e questa particolarità per i cani della sua razza non è un vantaggio. Seth si trova al canile da qualche anno è triste e rassegnato, nessuno lo nota forse perchè ci sono sempre cani nuovi arrivati più giovani e carini di lui che si mettono in mostra attirando i visitatori.Seth è discreto, non chiede compassione si limita a guardare gli umani con occhio malinconico, uno sguardo che tradisce la sua disperazione.



Fido

Fido: è un cane molto bello di taglia grande non più giovane ma ancora dinamico. È un animale dolcissimo rimasto solo come tanti suoi simili: dopo la morte del proprietario è stato lasciato nei pressi del villaggio legato ad un albero con una corda. Condotto al canile attende con molta dignità l'arrivo del suo amico che non vedrà mai più ritornare. Forse fra non molto si ricongiungeranno in un altro mondo, ma quanta sofferenza ancora per lui: chi vuole aiutare Fido a trascorrere gli ultimi anni della sua vita nel calore di una famiglia?

Gli oroscopi sono tradizione antichissima che ha diversi livelli di dignità, dalla saggezza millenaria profonda e raffinata del cinese Yi Jing (I Ching), il Libro dei Mutamenti, a scemenze assolute e nocive che noi non siamo disposti a pubblicare. Abbiamo scelto perciò di fornire un servizio che si avvicini ai livelli più nobili, offrendovi per ogni numero un gruppo di 12 massime, numerate senza associazione espressa ai segni astrologici convenzionali.
Così l'aderenza delle massime ai momenti personali apparterrà sia al mistero dell'imponderabile che alla vostra sensibilità e riflessione critica.

1. Quando desideri aiutare qualcuno fallo senza riserve, né aspettative

2. Si cresce spiritualmente dall'interno verso l'esterno, non viceversa.

3. La paura fa soffrire più del dolore, ma di lei ti puoi sempre liberare.

4. Non è un merito sopportare le persone gradevoli, ma tutte le altre.

5. La gioia del vivere si conquista sempre col bene, e si perde col male.

6. Il regalo più utile e produttivo che puoi farti è spesso il perdono.

7. Non fuggire il senso del sacro per timore di restarne sopraffatto.

8. La solitudine si cura con l'amore empatico per gli esseri viventi.

9. Non occorre cambiare religione per conoscerne il valore essenziale.

10. L'armonia interiore è convivenza delle tue diverse personalità.

11. Figli e figlie non sono tuoi, ma di se stessi, del mondo e della vita.

12. La saggezza deve saper anche piangere, e la filosofia ridere forte.

LA VOCE DI TRIESTE

L'informazione, le inchieste e la cultura indipendenti per Trieste ed il suo spazio internazionale

edizione quindicinale a stampa
edizione in rete: **www.lavoceditrieste.net**
facebook: **La Voce di Trieste**

Edito da

A.L.I.-Associazione Libera Informazione

ass.libera.informazione.trieste@gmail.com

lettere al direttore:

Paolo G. Parovel, 34100 Trieste cp 900

Pubblicazione periodica registrata al Tribunale di Trieste (n.1232, 18.1.2011)

Tipografia: Centro Stampa Friuli, Poincicco di Zoppola (PN)

Questo numero è stato chiuso per la stampa

il 19 marzo 2014

La Voce del popolo

cioè de pensieri e de vite dei triestini restai e dela diaspora

Fronte del porto e waterfront

– Ciò, Pepi, ieri go sentì de novo el mato Coslovich che voleva trasformarne el porto in waterfront, ma no go miga capì cos'che sarìa sta roba moderna.

– Qual Coslovich,Toni? Ghe ne conoso almeno dodise, del avocato al muradòr...

– No l'avocato, e come muradòr no credo che i lo gabi mai ciolto in cantier, e gnanca in logia, perché mi intendevo el Coslovich-Cosolini Roberto, dai, el sindaco che i ghe disi Robi Clanfa dopo che el se ga butà in aqua vestì fra la mulerìa al Ausonia per farse publicità. Col vestito vecio però, come che el ga spiegà dopo.

– Aah, el sindaco che ne ga pena regalà le piere col buso e la corda de quela mostra sfigada in pescheria granda. Che cola crisi e sti politici poderemo solo che butarse in sacheta, a far la fine del povaro Giusto, che però i lo gaveva tocià de forza. Mentre che a noi prima i ne cava tuto, anca la voia de viver, e dopo i ne dà piera e corda gratis, che se neghemo soli... moràl suàsion, i ghe ciama: persuasione morale.

– Volevo zà scriverghe, sa, che quele piere el se le tachi lù ala prosima clanfa...

– Ma te son propio sicuro che stò Cosolini el sia un dei ex Coslovich?

– Go guardà sul libro famoso dela Identità Cancelata: xe un patronimico, del sloven kozèl, che sarìa el cavròn. Solo che a lui el fasio ghe devi aver italianizà in Cosolini inveze che Caproni come quel dei aerei, Cosoli, Cavrolini, ecetera...

– Comunque no xe miga una colpa, anzi. Qua semo squasi tuti, mi e ti compresi, coi cognomi talianizai, o che par taliani ma no xe. Come i cugini Jugovaz cambiai in Meriggioli, Sluga che xe sloven e Paliaga bosniaco, come che Staffieri iera Staffler, e via avanti...

– Va ben, xe vero, e un poco a mi sto marcantonio el me fa anca pasiòn, perché parerìa che nol ridi mai, sempre incazà e scorbutico. E cole rogne vece e nove dela Comùn anca se capisi... ma insoma, te me spieghi finalmente cos'che sarìa sta novità del waterfront?

– Xe la solita manìa de tradur qualsiasi cagada in inglese, e vol dir solo che fronte mare.

– E de chi?

– Quela dei mone come ti! El mar, no la mare. Insoma, le rive, el fronte del porto. Solo che lori i ghe ciama waterfont che fa più fin per cazarne viale navi, le merci, i lavoratori e i veceti che i se pesca do guati per zena,

– Con sta crisi, che gnanca dopo la guera Trieste no la iera cusì a remengo?

– Credo ben, cola bubana che gavevimo quela volta del Teritorio Libero e dei Aleati...

– Sacrosanto. Ma alora sto sindaco Cavrolini, dito con rispeto che cusì forsi che ghe scamperà una volta de rider anca a lù, cosa el pretendi de far svodandone le rive del porto? E i moli? E i magazini? E le grue? Se no se li dopra per lavor, sicuro no sarà per robe che costa co' no xe più bori....

– Parerìa che quei del waterfront no i sapi ben gnanca lori. Ma i parla de alberghi e ristoranti de luso, club esclusivi, marine, pasegiate, rèsidens, musei, feste e altri divertimenti...

– Ma per chi e con quai, scusa? Per disocupai e pensionati minimi? E che moli dopreremo pel lavorr del porto? Quei de piera che gavemo ma i ne li beca lori, o quei sula carta che li gaveremo forsi fra venti ani, e forsi mai?

– Questo xe apunto quel che i siori del waterfront no i sa risponder, Toni... ma intanto i ne lo vol tignir svodo de navi e lavor, che diventi tuto un condoto e no se discuti più.

– Alora xe ciaro: prima i ne cambia el fronte del porto in waterfront, e dopo finisi che diventa fronte del water, hahaha!

- Ara che no xe propio gnente de rider.

S.W:*

*Skrat Witziger

*I numeri arretrati sono disponibili in forma cartacea presso la **Libreria In der Tat**, via Armando Diaz n°22. e sono fruibili integralmente sul sito **www.lavoceditrieste.net***

La Voce in rete
www.lavoceditrieste.net

La versione online della nostra testata è in via di sviluppo ed ospita già articoli correnti, le versioni PDF dei numeri a stampa arretrati e l'archivio del sito precedente. Potete trovare la Voce di Trieste anche su **Facebook**

PUBBLICITÀ SULLA VOCE DI TRIESTE

Chi desidera inserire pubblicità sulla Voce a stampa e in rete, o raccoglierla per essa (guadagnando la relativa percentuale), può contattarci alla mail: **ass.libera.informazione.trieste@gmail.com** al numero di cellulare **(+39) 330 480 243**

Le richieste di inserzioni pubblicitarie verranno evase nell'ordine di arrivo. Il giornale si riserva l'accettazione e le eventuali proposte di modifica delle pubblicità proposte; non pubblica pubblicità relative al gioco d'azzardo o ad attività che abbiano implicazioni etiche negative o di responsabilità penale.

Soldi pubblici per la Ferriera senza futuro invece che per dare un futuro ai lavoratori

POLITICI E PARTITI VOGLIONO RIPETERE L'OPERAZIONE LUCCHINI DI 15 ANNI FA?

Il 13 marzo la presidente dell'Autorità Portuale, Marina Monassi, ha sottoscritto l'Accordo di Programma sulla Ferriera ottenendovi, d'intesa con le categorie economiche ed in parallelo ai rilievi dell'Autorità giudiziaria, la cancellazione doverosa delle clausole illegittime di Regione e Comune (Serracchiani e Cosolini) che assolvevano i responsabili degli inquinamenti e sottraevano al porto le concessioni demaniali.

Ma il problema centrale è che l'Accordo di programma che quei politici (in sostanza i vertici locali del PD, che risulterebbe sotto la guida reale del discusso parlamentare Ettore Rosato) hanno organizzato e spacciato per valido anche ai Ministeri non è affatto la soluzione necessaria per garantire il lavoro e la salute dei cittadini.

È solo una nuova operazione politica, antieconomica e sospetta, di finanziamento pubblico diretto ed indiretto alla proprietà industriale venditrice ed a quella acquirente di una produzione fallimentare, senza futuro e senza garanzie reali né per i lavoratori, usati come ostaggi, né per altro.

Mentre i sindacati metalmeccanici hanno appena dichiarato di non ricordare un "pacchetto economico" così grosso, ringraziando la presidente regionale Serracchiani ed il sindaco Cosolini come referente del gruppo Arvedi quale unico possibile acquirente della Ferriera in quella che dovrebbe essere invece una gara pubblica.

La disperazione dei lavoratori che rischiano il posto in Ferriera è grande e legittima come quella dei cittadini e dei lavoratori che la Ferriera avvelena ed uccide. Ma per ricordare altri "pacchetti" economici politico-imprenditoriali del genere basta rileggersi qui in pagina quello propagandato entusiasticamente il 6 agosto 1998 dal Piccolo con Lucchini, che prometteva di risolvere i probemi entro il 2000.

Riletto oggi si commenta da sé, ma crederci allora è costato altri 15 anni degli stessi ricatti sul lavoro, incertezze, danni, malattia e morte. Per continuare a produrre in perdita con costi pubblici enormi ed a vantaggio di una successione di proprietari industriali privati che poi se la cavano vendendo e scaricandoci oneri di bonifica colossali. .

Dalla relazione del Commissario amministratore straordinario della Lucchini, Nardi, risulta inoltre che hanno insinuato doverosamente nella procedura i loro crediti per bonifiche il Ministero dell'Ambiente e l'Autorità Portuale. Ma non la Regione ed il Comune, che ne avrebbero pure avuto il dovere, ed invece hanno persino forzato l'Accordo di Programma che favorisce la compravendita.

Come se non sapessero che il vero problema d'interesse pubblico sulla Ferriera non è come tenerla ancora in agonia finanziando gli speculatori industriali di turno, ma come eliminarla perché avvelena e uccide, trovando però il modo di non perderne i posti di lavoro diretto e indotto, di recuperare l'area e di coprire le spese enormi delle bonifiche ambientali.

Questo triplice miracolo, altrove impossibile, a Trieste si può fare, ed in tempi brevi, con un'unica operazione d'investimento produttivo pubblico-privato lineare e doverosa. Perché basta avere il coraggio di sequestrare l'area privata, e recuperare quella demaniale, per avviare con i lavoratori la riconversione del tutto in nuova in banchina portuale ad estensione della nuova piattaforma logistica, estendervi anche il regime di Porto Franco internazionale, e recuperare poi gradualmente i costi con le concessioni alle imprese.

Perchè dovremmo regalare milioni di euro ad un ennesimo acquirente della Ferriera invece di usarli direttamente per gli stipendi dei lavoratori e le opere di trasformazione in impianto portuale produttivo?

Dovrebbero ripensarci anche gli amministratori pubblici che avendone il dovere non lo fanno per favorire i gruppi industriali uscente ed entrante, rendendosi così anche corresponsabili civili e penali di danni erariali da decine a centinaia di milioni di euro in aiuti pubblici suscettibili anche di sanzioni europee.

Qui siamo inoltre di fronte, come 15 anni fa, ad una stessa "famiglia politica allargata" trasversale, che nel settore economia e lavoro, Ferriera inclusa, schierava già anche l'attuale sindaco Cosolini, come presidente dell'EZIT (1998-2001), membro direttivo della Camera di Commercio (2000-2003), assessore regionale al lavoro (2003-2008) e segretario del PD (2008-2011).

C'è quindi anche da chiedersi se con la nostra città e la nostra gente in crisi sempre più disperata possiamo ancora permetterci di non sostituire d'urgenza questa banda di politici disastrosi con amministratori capaci che sappiano cosa sono economia, impresa e lavoro.

In un incontro con i sindacati il gruppo Lucchini annuncia che saranno raddoppiati gli investimenti

Ferriera, entro il Duemila niente fumi

Sarà demolita e ricostruita la cokeria, partono i progetti per la centrale elettrica

Grandi novità per gli abitanti di Servola: a fine anno (inizio '99) partiranno i lavori e spariranno le polveri. Monitorata pure l'acciaieria: fumi più che regolari

Alla Ferriera di Servola i rapporti sindacato-azienda non saranno certo dei migliori sull'organizzazione del personale, in compenso l'intenzione del gruppo Lucchini è quello di andare avanti al massimo regime e continuare a investire in maniera massiccia. La conferma è giunta nei giorni scorsi, proprio in occasione di un vertice chiarificatore tra azienda e sindacati.

Il gruppo ha annunciato a Cgil, Cisl e Uil oltre che agli autonomi della Confsal, che saranno attuati tutti gli investimenti previsti nel piano industriale. Non solo: la spesa praticamente si raddoppierà passando dai 270 miliardi iniziali ai 470. E la novità più grossa riguarda l'aspetto ambientale e direttamente il rione di Servola: tra fine anno, inizio '99 sarà spenta la vecchia cokeria, sarà demolita, e ne sarà costruita una nuova che entrerà in funzione a metà del 2000. Spariranno dunque del tutto fumi e polveri.

E si tratta di una delle fette più grosse degli investimenti previsti nei prossimi tre anni. Finora ne sono stati spesi circa 40 per il rifacimento dell'acciaieria. Ma veniamo alla cokeria. Il 28 luglio scorso è stato firmato dal gruppo Lucchini un contratto con la tedesca Krupp, società leader del settore, che costruirà il nuovo impianto. Attualmente ne sono in funzione due: il primo è del '92 e funziona molto bene, l'altro è vecchissimo, risale agli anni '60 e deve essere spento, demolito e ricostruito.

Tornerà in funzione a metà del 2000 e la Ferriera avrà praticamente due cokerie modernissime. Gli abitanti di Servola potranno comunque cominciare a tirare un sospiro di sollievo già da fine anno quando partiranno i lavori.

L'altra partita di rilievo è quella della centrale elettrica di cogenerazione (userà i vapori della Ferriera): dopo tanti ritardi e rallentamenti è stato firmato (una ventina di giorni fa) con l'Enel il tanto atteso contratto di allacciamento. Manca ancora la convenzione di compravendita ma si tratta di un problema burocratico. Ora con il contratto, che serviva per dare certezza al progetto, si potrà iniziare realmente la costruzione della centrale. Un nodo fondamentale questo per la Ferriera: la centrale elettrica (che venderà energia a prezzo agevolato all'Enel) è una delle tre gambe su cui sta in piedi il business della Ferriera. Le altre due sono gli impianti che producono ghisa e acciaio e la terza è il mega terminal rinfuse che sarà realizzato a mare e che diventerà il più grande dell'area del Mediterraneo.

Per la realizzazione della centrale elettrica comunque i costi sono lievitati: si passerà dai 200 miliardi previsti a 250 e sarà pronta verso metà del 2000.

Insomma, il business della Ferriera di Servola, un tempo fallita e in legge Prodi, ora recuperata e rilanciata dal gruppo Lucchini, si sta rivelando in tutta la sua portata e, se tutto procede come deve, sarà in grado di garantire lavoro e guadagno all'intera città.

Ultimo punto, ancora la questione ambientale che tocca in primo luogo gli abitanti del rione di Servola che più volte si sono lamentati, si sono fatti sentire e hanno costituito anche comitati di protesta.

E' stata riammodernata l'acciaieria, come è noto, e l'azienda ha fatto sapere che, a fine anno, è stato rifatto l'impianto di aspirazione dei fumi. Sono state eseguite le prime rilevazioni e a fronte dei valori massimi previsti per legge sulle polveri, 50 milligrammi per metro cubo, i dati ottenuti alle rilevazioni risulterebbero, secondo la Lucchini, molto bassi. In pratica si è raggiunta la media dei 2 milligrammi per metro cubo.

Giulio Garau

Raddoppiano gli investimenti per la Ferriera di Servola: sarà rifatta completamente la cokeria e nascerà una centrale elettrica di cogenerazione.

Ancora critici Cgil, Cisl, Uil e Confsal su riorganizzazione e trattamento dei dipendenti

Resta il nodo del lavoro interno

Grandi novità sugli investimenti e il futuro dello stabilimento, dunque, stasi o piccoli passi soltanto sul fronte dei rapporti sindacato-azienda. Alle soddisfazioni di Cgil, Cisl, Uil e Confsal sul miglioramento del piano industriale si è sovrapposta la delusione sul confronto relativo alla riorganizzazione e il ciclo produttivo. I sindacati confederali in particolare hanno espresso in una nota un «giudizio critico di insufficienza sulle relazioni sindacali». E la Confsal, in un'altra nota, ha rimarcato che rimangono forti dubbi sugli organici dei lavoratori, sulle condizioni di lavoro, sulla sicurezza e la salvaguardia ambientale.

Questioni che non sono state risolte immediatamente nel corso del vertice «chiarificatore» della scorsa settimana. Azienda e sindacati infatti hanno concordato di rivedersi e riparlare su tutti gli aspetti «caldi» del personale entro la prima decade di settembre.

Cgil, Cisl e Uil, spiega una nota, hanno posto l'esigenza di un approfondimento specifico su tutte le questioni organizzative del processo di riorganizzazione aziendale. I sindacati ritengono infatti che «debbano essere individuate le forme più opportune per realizzare un sistema di relazioni sindacali partecipativo, a partire dalle rappresentanze sindacali, ai fini di uno sviluppo del processo di riorganizzazione governato con il consenso reale dei dipendenti».

L'azienda, fanno sapere sempre i sindacati, ha espresso «disponibilità ad approfondire tali questioni, sulle quali la delegazione sindacale intende arrivare a definire un giudizio di merito preciso da portare alla discussione con i lavoratori, per lo sviluppo dell'iniziativa sindacale sui problemi aperti anche a livello di organici, prestazioni, condizioni di lavoro, diritti e tutele contrattuali».

Più critici e dubbiosi gli autonomi della Confsal che, in un altro documento, hanno sottolineato che sul fronte dei rapporti interni l'azienda non avrebbe dato alcuna rassicurazione.

«I sacrifici chiesti ai lavoratori per ulteriori cambiamenti – chiude la Confsal – non potranno avere seguito se il gruppo Lucchini no sarà sensibile alle richieste sindacali».

giovedì 6 agosto 1998

20 marzo 2014 - anno 68° - numero 4.423 copia allegata alla Voce di Trieste

IL CORRIERE DI TRIESTE

Il nostro programma si riassume
in quattro parole: pace, libertà, lavoro, onestà.
Alberto Paulin, 9 giugno 1945

Hohò Trieste / del sì, del da, del ja
tre spade de tormenti / tre strade tute incontri.
Carolus L. Cergoly Zriny

independent newspaper - quotidiano indipendente - neodvisni dnevnik - unanbhängige Zeitung – neovisan dnevnik – иезависан дневник

IL CORRIERE
NUMERO 4423

Questo è il numero 4423, e simbolicamente il primo della nuova serie, del Corriere di Trieste, il celebre quotidiano indipendente di Carolus Cergoly, di Fabio Cusin, di Carlo Belihar, di Bruno Pincherle, Josip e Branko Agneletto, e di tante altre delle personalità illustri più oneste, degne e coraggiose della cultura, dell'economia, della politica e dell'arte di questa città speciale, nata e cresciuta dall'incontro marinaro fra il Mediterraneo la Mitteleuropa, gli Orienti le Americhe.

Il nostro numero precedente è uscito domenica 15 novembre 1959, quando l'editore venne costretto a sospendere le pubblicazioni, dopo lunghi anni di sacrifici e successi, dalla prepotenza di chi voleva spartire la città e porto franco di Trieste – dopo 500 anni di autonomia austriaca sino al 1918, e 12 di Stato indipendente dal 1947 – fra i due Paesi confinanti appena restaurati, Italia e Jugoslavia.

Con quel blocco improvviso del Corriere tutto il pensiero libero e produttivo della Trieste culturale, economica, politica ed artistica indipendente perdeva infatti la sua voce chiara e forte, ammutolita dal 1918 e ritrovata dal giugno 1945 proprio con questo giornale libero.

Farlo tacere consentì di ridurre nuovamente al silenzio le energie creative migliori di Trieste, per sopraffarle e sottometterle ad una dominazione invadente ed incontrastata di propagande e corruzioni di stato, di partito e di interessi ostili, che ha devastato i tessuti economici, sociali e morali della città.

Trieste ne è rimasta costretta entro una sorta di tempo e luogo sospesi, una bolla psicologica e pratica nel mondo del presente, che progredisce dinamico ed inesorabile attorno ad una città che affonda invece ancora in sonni della ragione drogati da condizionamenti e poteri negativi ormai anch'essi anacronistici.

È arrivata l'ora di svegliarci, se non vogliamo annegare. E qui accanto spieghiamo perché questo risveglio ha bisogno assoluto di un vero giornale della città per ripristinare la libera circolazione creativa delle capacità e delle idee, azzerando il tempo perduto come fa chi si desta da un lungo periodo di animazione sospesa.

Quel giorno di novembre del 1959 va perciò considerato come fosse ieri, riavviando il giornale nel presente e per il futuro senza perder più tempo a lamentare il passato, e riprendendo subito a dare voce alla società ed all'economia, invece che alle botteghe politiche. Perché questa è anche la chiave per riavviare Trieste.

Aiutiamoci dunque tutti ad azionarla bene, e prima possibile, anche nel simbolo di questa nuova pubblicazione il giorno dell'equinozio di primavera.

Paolo G. Parovel

IL CORRIERE DI TRIESTE
quotidiano indipendente
reg. n. 1272 Trib. di Trieste
Proprietario e direttore responsabile:
Paolo G. Parovel
Tipografia:
Centro Stampa Friuli,
Poincicco di Zoppola

Perché Trieste deve riavere il suo quotidiano indipendente

Il Corriere di Trieste è stato e può ridiventare il solo quotidiano indipendente nella storia moderna della città, anche se proprio per questo ha subito nel tempo attacchi e calunnie di ogni tipo e da ogni fazione, cui non ha potuto rispondere da decenni per il silenzio che gli fu ad un certo punto imposto.

Ma adesso finalmente possiamo farlo.

L'indipendenza del Corriere si è comunque sempre manifestata nei fatti: dallo spirito di verità e sacrificio senza interessi venali dei redattori, alla pluralità ed autorevolezza delle voci, alla libertà delle idee, al coraggio di combattere per la legalità e per il benessere della gente, in una situazione che nel dopo guerra mondiale non poteva essere più tesa e difficile.

Lo studio della collezione della prima serie del giornale, dal 1945 al 1959, ne conferma inoltre il taglio europeo ed internazionale coerente al ruolo ed allo spirito cosmopoliti di Trieste, e radicalmente diverso dallo stile informativo fazioso, vuoto e pettegolo cui ci ha invece abituati la quasi totalità della stampa italiana, pure in peggioramento continuo sino ai livelli nazionali e locali infimi di oggi.

Un vero quotidiano non può essere infatti una macchina di chiacchiere e di intrallazzi per manipolare la gente guadagnandoci, sparando in prima pagina i teatrini politici invece che i problemi veri delle persone, dell'economia e del sociale, contando di vendere egualmente con il trattamento morboso della cronaca nera e con gli annunci e necrologi.

E non può essere un pacco di carta giornaliero con quasi nulla di utile da leggere, riempito di pubblicità e di notizie gonfiate in assoluto disordine di contenuti, di gerarchie d'importanza e di coerenza delle idee, in odio alla grammatica, senza ombra di etica e senza più distinzione fra notizia e commento.

Un quotidiano vero è tutt'altra cosa: uno strumento semplice, chiaro ed essenziale di scambio delle idee in entrata ed in uscita, con feedback che serve a regolare ed equilibrare naturalmente ed al meglio lo sviluppo culturale, economico e sociale di una collettività.

E questo nel rispetto delle opinioni e delle parti, ma assegnando voce e spazio prevalenti alle necessità ed al pensiero dei cittadini e di tutte le categorie economiche produttive: i lavoratori autonomi dall'industriale all'artigiano ed al commerciante, al professionista ed i lavoratori dipendenti dal dirigente all'operaio.

Dare invece, come fa anche a Trieste la stampa ora corrente, spazio prioritario ai politici non per quanto si guadagnino meriti operando bene, ma in funzione del peso delle fazioni dirette o trasversali che rappresentano, o della stravaganza di ciò che dicono, ottiene soltanto di consegnare e mantenere la collettività in mano a persone che nel migliore dei casi sono semplicemente inadeguate a governarla a qualsiasi livello. E non occorre che facciamo nomi.

Mentre nel caso peggiore si trasformano in una truppa di locuste della democrazia che divorano tutto quello che trovano senza produrre nulla, e lasciano dietro di sé il deserto. Con la differenza che le locuste vere migrano, mentre queste rimangono qui stabili ed inamovibili.

Ed un giornale vero serve anche a rimuoverle, ma fuori da manovre di parte e col semplice criterio onesto e funzionale del premiare chiunque faccia bene, e denunciare chiunque faccia male.

Un giornale vero serve, insomma, ad aiutare a crescere ed esprimersi una società sempre più sana invece che sempre più malata. E dev'esserne la cura, non la malattìa.

A Trieste dopo la chiusura forzata del Corriere non solo non abbiamo più avuto un giornale vero in questo senso, ma il monopolio così mal conquistato dei quotidiani di parte, italiano e sloveno cui siamo stati ridotti è stato utilizzato per trascinare la città moralmente e materialmente sempre più a fondo in patologie culturali ed economiche sempre più degradanti.

Potremmo scriverne impietosamente pagine intere, ma non è nemmeno necessario perché la qualità di quei giornali è sotto gli occhi di tutti, ed a differenza radicale da chi li edita noi confidiamo nella dignità e libera intelligenza dei lettori.

Questo primo numero di nuova serie del Corriere di Trieste non può essere ovviamente ancora il quotidiano in uscita regolare. Ma ne è un invito chiaro, sulla base certa della proprietà della testata e della chiarezza delle idee e dell'impegno per restituire alla città il suo quotidiano indipendente.

Con una tradizione onorevole per il passato, ma con forme, concetti e strumenti moderni, secondo modelli d'informazione europei ed internazionali così come internazionale ed europea deve riconoscersi Trieste se vuole ritrovare la propria identità, i propri ruoli naturali e la possibilità di lavorare e progredire davvero.

Noi facciamo già con la Voce di Trieste, come vedete, tutto il possibile. Ma il risultato, e la rinascita stessa del quotidiano indipendente di Trieste e per Trieste dipendono dal consenso e dall'impegno possibile di ognuno di voi.

P.G.P.